

The Warburg Institute & the Istituto Italiano per gli Studi Filosofici,  
Centro Internazionale di Studi Bruniani "Giovanni Aquilecchia" (CISB)

## **BIBLIOTHECA BRUNIANA ELECTRONICA**

Free digital copy for study purpose only

<http://warburg.sas.ac.uk/mnemosyne/Bruno/Bruniana.html>  
<http://warburg.sas.ac.uk> - <http://www.giordanobruno.it>

# GIORDANO BRUNO

## Romanzo

## Storico Popolare

a  
c  
n  
994



IN PIAZZA DE' FIORI

IL MONUMENTO SORTO

# ROMA

The Warburg Institute, the National Institute for the Study of the History of Ideas, Sciences and Letters, in connection with the Warburg Institute, has acquired the Giordano Bruno Library (CISE).

BIBLIOTECA GIORDANO BRUNO

9 GIUGNO 1939  
GIORDANO BRUNO  
IL SECOLO DAL 1600  
ROVINATI

For distribution only for study purposes only



N. TOMMASI-MILANO



# GIORDANO BRUNO

The Warburg Institute & the Istituto Italiano per gli Studi Filosofici,  
Centro Internazionale di Studi Bruniani "Giovanni Aquilecchia" (CISB)

BIBLIOTHECA BRUNIANA ELECTRONICA

Free digital copy for study purpose only

<http://warburg.sas.ac.uk/mnemosyne/Bruno/Bruniana.html>  
<http://warburg.sas.ac.uk> - <http://www.giordanobruno.it>

F. LODI

---



# GIORDANO BRUNO

Romanzo Storico Popolare



The Warburg Institute & the Istituto Italiano per gli Studi Filosofici,  
Centro Internazionale di Studi Bruniani "Giovanni Aquilecchia" (CISB)

BIBLIOTHECA BRUNIANA ELECTRONICA

Free digital copy for study purpose only

<http://warburg.sas.ac.uk/mnemosyne/Bruno/Bruniana.html>

<http://www.giordano-bruno.it>

N. TOMMASI, EDITORE

MILANO.

[1894]



The Warburg Institute & the Istituto Italiano per gli Studi Filosofici,  
Centro Internazionale di Studi Bruniani "Giovanni Aquilecchia" (CISB)

BIBLIOTHECA BRUNIANA ELECTRONICA

Free digital copy for study purpose only

<http://warburg.sas.ac.uk/mnemosyne/Bruno/Bruniana.html>  
<http://warburg.sas.ac.uk> - <http://www.giordanobruno.it>

---

## A PROPOSITO....



### I.

Su! su! in alto le bandiere nel sole!  
Nel bello, caldo, splendido sole d'Italia, perchè ai popoli lontani annuncino la grande festa che oggi solennizza Roma eterna!... Su, su in alto le bandiere, ovunque, o giovani, a Castel sant'Angelo, in Campo dei fiori, sulla michelangiolesca cupola, sui tetti vaticaneschi, perchè si sappia da tutti come l'Italia risorta ripari alle antiche infamie, e come essa onori i martiri del libero pensiero, come essa

festeggi le sue glorie più splendide e più pure!...

Su! su!... in alto lo sguardo, o giovani, lo sguardo scintillante, audace, che ha lampi di fede, di orgoglio per un avvenire migliore; su, su in alto, verso Roma moderna, che apprende ai suoi nemici, oggi, solennemente presente l'Italia tutta, tutta Europa, tutto il mondo civile, che bruciare non è distruggere!



## II.

Alle feste per il filosofo nolano, per l'ispiratore del Cartesio, dello Spinoza, e dei panteisti tedeschi di questo secolo, intervengono tutti i rappresentanti dell'Italia che pensa, che studia, che lavora, dell'Italia del popolo, e dell'Italia ufficiale, scossi, febbricitanti, con la coscienza di compiere un atto eminentemente doveroso;

i rappresentanti di tutto quanto v' ha di più grande, di più illustre nel mondo civile, si danno oggi convegno a Roma, per dare una battaglia energica, eloquente, grande, decisiva; affermando la libertà di pensiero, ineggiando alla grande rivincita, alla gloriosa vittoria, e i giornali si affretteranno a spargere per il mondo, fra breve, tutti i particolari della lieta novella; e si faranno foglietti e libretti appositi, e volumi, e volumetti, e volumoni narranti la vita e l'opera del risorto di Campo de' fiori; e la festa di Roma troverà, in breve, un'eco per le cento città d'Italia, e si faranno nuove feste e si organizzeranno nuovi comizi, e si terranno altri discorsi ed altre conferenze, per spiegare al popolo le teorie dell'immortale uomo; ma, poi, in breve, fra poco, come di solito avviene in questa benedetta e pur generosa ed entusiasta Italia, sbolliti i primi ardori, finito il periodo festaiuolo, molto probabil-

mente, in un breve volger d'anni, soltanto il bel monumento dell'onorevole Ferrari rimarrà per ricordare che in un dato giorno, in una data ora tutti gli occhi d'Italia eran rivolti a Roma, e tutti gli animi eran sospesi entusiasti per una grande opera di rivendicazione.

### III.

Questo io temo, pensando che l'ingegno e le memorie dei grandi non si onorano e non si rivendicano soltanto con statue, con lapide, con commemorazioni, con feste più o meno popolari o più o meno officiose a data fissa; questo io temo, perchè in certe ore di santo entusiasmo giovanile sogno un'Italia giovane, impetuosa, ardente, ma conscia de' suoi alti destini nella storia dell'umanità, e penso che essa dovrebbe, oltre alle feste, se così le piace, diffondere con studio assiduo

e costante le dottrine di quei grandi che essa onora. L'umanità ha bisogno di ristorarsi, di prender forza, vigore, alla fonte pura dell'umano sapere: la lotta iniziata, rinnovellata nel nome di Giordano Bruno, è quistione elevatissima d'ordine morale, filosofico sociale, è una lotta di pensiero, di idee, di dettami storico-sociali, che può iniziarsi con l'inaugurazione d'un monumento; ma che non può finir lì, e però io spero che quanti convengono oggi a Roma, in Campo de' Fiori, alla manifestazione popolare d'un atto di giustizia altamente sentito, faranno patto solenne di portare questa lotta nelle aule sacre agli studi, in quelle meno ampie ma non meno sacre delle famiglie, perchè l'Italia avvenire si formi, si completi, si rinvigorisca alla fonte purissima degli alti ideali umani che ispiravano il grande, il martire che oggi tutto il mondo civile, auspice Italia, onora.

#### IV.

E il Parlamento, che con splendida votazione deliberò di prendervi parte, e il Governo, che la dimostrazione di oggi caldeggiò, si porranno subito all'opera affinchè lo studio della storia della filosofia, della storia dell' umano pensiero sia men trascurato, men rabberciato, men ipocritamente negletto che pel passato; e si sgombreranno in un periodo non lungo di tempo i licei, i ginnasi, le scuole del governo dai reverendi discepoli dei carnefici del Bruno, e saranno tolti dalle università, dagli istituti, quei notissimi insegnanti che, pur non vestendone l'abito, hanno con padre Appiano Buonafede da Comacchio comuni gli studi e gl' intendimenti.

\*

\* \*

E così non vedremo più preti insegnar storia e filosofia negli ottantaquattro licei governativi, mentre ne hanno centotrenta dei propri; non li vedremo più insegnar latino e greco nei centoquattordici ginnasi dello Stato, mentre ne hanno duecentocinquanta istituiti da vescovi, e le menti e le coscienze dell' Italia giovane liberata dai nemici della luce, dagli osteggiatori del libero esame, ci faranno assistere ad una festa più bella, più serena, più gagliarda, più virile di questa; poichè avranno acquisita coscienza di ciò che veramente si vuole dagli ingegni eminentemente superiori.

## V.

Poichè il monumento, le feste di oggi, le dimostrazioni, ridesteranno

gli antichi e mai spenti e nè assopiti, quantunque debellati, odì negli animi pravi de' preti e dei frati regimentati o no, con tricorno o senza, contro l' Italia laica, e la guerra a Giordano e alle sue opere ricomincerà, e al movimento italiano per la rivendicazione del martire glorioso contrapporranno, con le basse arti solite, i giudizi della loro setta e forse ricorderanno fra i molti che scrissero di lui, infamandone la memoria, quel tal Appiano Buonafede da Comacchio, fra gli arcadi Agatopisto Cromaziano, tra i ciurmadori e frappatori letterari Appio Anneo De Faba, Luciano Firenzuola, Timoleonte Corintio, in frateria monaco celestino e marrano palustre, che il buon Baretta legnò come un somaro e lo disse degno di essere scopato dal boia fuori dalla società civile, e non è difficile che, non ostante tutte le dimostrazioni dell' Italia laica per la rivendicazione di un martire del libero pensiero, non è

difficile, dico che, non ostante tutte le feste d'oggi, qualche Agatopisto moderno in qualche scuola governativa insegni a' suoi scolari il vigliacco fratesco sonetto:

Non sol di mare in mar, di terra in terra,  
Questo incostante viator trapassa;  
Ma d'ombra in ombra ancor valica ed erra,  
E d'error in error s'aggira e passa.

Spiriti e larve in ciel finge e sotterra:  
Vortici e mondi e abitatori ammassa;  
Col ver, co' saggi e seco stesso è in guerra  
E gli antichi deliri orna e sorpassa.

Da questi semi e da quest'atre forme  
Un mostro nasce, orror d'uomini e Dei,  
Piu' d'Idra e piu' di Cerbero deforme.

Ben arde il mostro in sacra fiamma ultrice,  
Ma cento versa ancor mostri piu' rei  
Dal fumo e dalla cenere infelice.

\*  
\* \*

Ed io vado persuaso, convinto che  
quanti si sono dati oggi convegno a

Roma per l'apoteosi di un gigante precursore del pensiero moderno, si adopereranno affinchè da qualche degno collega del manigoldo comacchiese non si insegni ai cittadini dell'Italia risorta che: *il reo era un vero e vivo caos di idee, superbo, insoffribile, ridicolo ed empio, un vagabondo di professione, un uomo confuso, sconnesso, insolente e povero di giudizio e nimico della fatica e della meditazione, perchè non vi sia più alcuno in Italia che ripeta con evidente compiacenza che le dottrine del generoso Bruno sono ribalderie che fanno stomaco, e non si insinui così nelle piccine menti odio ribrezzo per l'alto immortale genio che oggi s'onora.*

Free digital copy for study purpose only

## VI.

Questo io penso e spero oggi, nel tripudio esultante delle feste del pen-

<http://warburg.sas.ac.uk/mnemosyne/Bruno/Bruniana.html>

<http://warburg.sas.ac.uk> - <http://www.giordanobruno.it>

siero e m'auguro che in avvenire non si aspetti che da oltre l'Alpi, o da oltre il mare venga la scintilla animatrice dell'orgoglio nazionale per le glorie nostre; ora che siamo rifatti padroni di noi, ora che ritrovammo la nostra coscienza perduta, non aspetteremo più che altri ci additi le nostre glorie, che altri ci dica, come avvenne per Giordano Bruno: ecco una figura grande, gloriosa degna di sedersi fra Dante e Galileo; e che non ci accontenteremo di festeggiare questo grande così, con un monumento come si fa per tutti, perchè, se politicamente l'Italia laica può accontentarsi di farlo rivivere immortale nel Campo dov'egli arse vittima della cecità dei tempi, se basta questa sdegnosa manifestazione della Italia risorta, dell'Italia libera, là, in faccia alla sede dei sacerdoti carnefici, filosoficamente e socialmente deve volere, fare e chiedere molto di più; e anzi tutto provvedere a quello a cui abbiamo accennato più sopra, ini-

ziando l'opera rinnovellatrice con la pubblicazione accurata, integra, completa, riordinata di tutte le opere del filosofo nolano quale l'aveva ideata Francesco De Sanctis, quale l'aveva incominciata quel risoluto indagatore di verità che era Francesco Fiorentino, quale, disgraziatamente per noi, non si ha ancora.

Su!... su, in alto le bandiere nel caldo, splendido, raggianti sole d'Italia!... E' gran festa per tutto il mondo civile, oggi, è appello, risveglio, inizio di vita intellettuale più serena, più moderna, più illuminata per noi italiani, rivendicatori di libertà!

BIBLIOTHECA BRUNIANA ELECTRONICA

L'autore dell'articolo qui riprodotto (\*) amico mio intimissimo al punto da permettermi di darlo per intero ai

---

(\*) Venne pubblicato dal *Papà Bonsenso*, giornale per il popolo pubblicato dall'Associazione anticlericale Cremonese, nel numero del 21 giugno 1890 firmato Mario Mariani.

lettori senza pagargli un centesimo di proprietà letteraria, lasciava trapelare fra le linee che tutto l'entusiasmo di quei giorni pe' l martire glorioso era più apparente che sentito, più fittizio che vero, più di parata che reale, non frutto di convinzione, ma effetto di momentanea eccitazione delle menti più giovani, più calde, più facilmente impressionabili, e che però sarebbe durato quanto le feste per l'inaugurazione del monumento, senza lasciar strascichi degni di nota, senza portar nel campo della pratica nemmeno la millesima parte di ciò che si sfoggiò in quello teorico infiorandolo di retorica e di sentimentalismo, non ostante che a quella commemorazione, a quella festa dell'umano pensiero prendessero parte le più elevate intelligenze che conta l'Italia da Maleschott a Giovanni Bovio, da Giosuè Carducci a Silvio Spaventa, da Ardigò a Baccelli, da Trezza a Morselli, da Crispi a Boselli.

Basta darci un'occhiata a torno per convincerci di quanto veniamo dicendo.

S'è fatta l'apoteosi del pensatore più grande, più glorioso che si abbia avuto dopo lo Spinoza, ma nulla si fece dal 9 giugno 1889 ad oggi perchè le sue teorie, le sue dottrine fossero più note, più divulgate, maggiormente studiate, e la storia della filosofia, fatta a pena poche e lodevolissime eccezioni, è ancora insegnata allo stesso modo e da quei tali insegnanti che in tricorno o senza sempre ebbero per missione di combattere la libertà di pensiero.

Il senatore Maleschott parlando di Giordano Bruno lo proclamò «gloriosa fenice che risorge dalle ceneri del rogo, simbolo eterno dell'eternità del pensiero;» il professor Morselli notò che gli atomi della cenere del Bruno sono nei nostri cervelli; da ciò le idee di ribellione onde ci sentiamo animati, e soggiunse :

« Dopo lo Spinoza, non un pensatore può stare al livello del martire.

Chè se l'opera sua fu a noi, stretti da ignobile servaggio, per tanto tempo sconosciuta, va ricordato che tutto il mondo civile rese mai sempre larga testimonianza di venerazione al nostro pensatore, va ricordato che tutto il lavoro filosofico che sobolliva oltre alpe, si giovava dell'opera del Bruno. Giacchè il pensiero filosofico può paragonarsi ad un dado. Sovra una faccia: Fichte, Schelling, Hegel; sulla altra Spinoza e Bruno. Tutta la storia della filosofia si compendia nell'avvicinarsi di una di quelle faccie.

« Quante e quali le derivazioni del Bruno!... Lo stesso insigne scienziato: Jacob Maleschott che presiede a questa solenne commemorazione, con la sua *circolazione della vita*, continuava quel concetto dal Bruno definito *circolo della vita*. È ben vero che oggi il monismo diventa darviniano. Ma prima di Carlo Darwin, il Bruno aveva preveduto la trasformazione degli esseri e delle forme. Il Bruno ha detto:

evoluzione dei mondi, e l'evoluzione è, oggi, un assioma incrollabile.

« Ha detto: il sole è della stessa materia della terra, e l'analisi spettrale moderna del Kirkoff gli ha dato ragione.

« Ha detto che il centro della terra è igneo, e Laplace, Lyell, Kant hanno dato ragione al filosofo.

« Ha detto: evoluzione delle anime, e nel 1800 il Lamarek non ha fatto che illustrare il concetto del Bruno.

« Ha detto: nulla è nella nostra mente se prima non passò pei sensi, e il Kant lo ha confermato. Ha preveduto l'unità del pensiero e della natura duecentocinquant'anni prima che l'Helmolk dimostrasse che tutte le formole del pensiero sono formole matematiche.

« Ha detto non c'è morale vera umana se non è utilitaria, ed ha preceduto il Bentham di due secoli.

« Ha studiato comparativamente le religioni, i miti, le favole, ed ha preceduti gli studi profondi di Volney.

« Ha detto la storia è soggetta ad una legge evolutiva, ed ha preceduto il Vico. Che più?

« Ha gettato la cocolla ed ha detto: il pensiero libero dal dogma, e noi dopo trecento anni siamo qui ad acclamarlo ed a ripetere: fra pensiero e dogma, fra Chiesa e Stato è impossibile la conciliazione....



Così parlò il Morselli, uno de' più dotti insegnanti delle nostre università, uno degli ingegni più eletti e geniali d'Italia interpretando il pensiero, il sentimento di quanti personaggi illustri, di quanti liberi cittadini, di quanti giovani studiosi, presenti o lontani, prendevano parte, con entusiasmo tutto italiano, a quella festa; ma da allora ad oggi ancor nulla s'è fatto per redimere totalmente l'ignoranza

da chi più n'abusa e se ne vale per raggiungere scopi che non essendo nè civili, nè morali, certamente non giovano a far progredire la nazione nella via del progresso come si vorrebbe....

Lo Stato ha l'obbligo supremo di vigilare con occhio attento le scuole dove si prepara e si esplica l'Italia avvenire.... Ma le nostre scuole vanno sempre alla peggio.... Oggi ci lamentiamo dell'analfabetismo che è una vergogna tutta nostra; domani, così proseguendo, ci lamenteremo dell'assenza d'ogni concetto di patriotismo ne' giovani, e sarà pur quella una prerogativa tutta italiana....

The Warburg Institute & the Istituto Italiano per gli Studi Filosofici,  
Centro Internazionale di Studi Bruniani "Giovanni Aquilecchia" (CISB)

BIBLIOTHECA BRUNIANA ELECTRONICA

Free digital copy for \* study purpose only

Ed i lettori che da qualche tempo ci amano, i lettori che da qualche tempo ci conoscono, e ci seguono nelle pubblicazioni che andiamo stampando

<http://warburg.sas.ac.uk/mnemosyne/Bruno/Bruniana.html>  
<http://warburg.sas.ac.uk> - <http://www.giordanobruno.it>

pe'l popolo, per le classi che possono spendere pochi centesimi per *il pascolo intellettuale, per lo svago del pensiero affaticato dal quotidiano lavoro*, sanno che noi scrivendo ciò non lo facciamo per acrimonia contro qualcuno.... Rispettiamo tutte le opinioni quando sincere, e pensiamo che tutte le professioni — quella del prete compresa — siano ugualmente rispettabili quando esercitate con coscienza, con dignità, e convinzione, senza ledere il diritto altrui; ma non possiamo perciò tacere che vorremmo l'autorità civile più zelante tutrice della pubblica istruzione in tutti i campi, in tutte le aule, dall'asilo all'università....

E siccome all'autorità civile sembra che ciò poco importi, e pare, anzi, che la scuola sia per essa l'ultimo dei pensieri, noi ci rivolgiamo alle nostre brave e gentili lettrici, e più specialmente a quelle fra esse che hanno la invidiabile fortuna di essere madri od hanno il dolce incarico di vigilare in qualche modo all'istruzione. e all'e-

ducazione dei fanciulli, di preparare gli italiani dell'avvenire, e diciamo loro: Ricordatevi che l'ideale più santo dell'uomo è di essere utile all'umanità; ricordatevi che da voi dipendono le sorti dell'Italia avvenire; ricordatevi che bastate voi sole a dirigere il pensiero e la coscienza dei piccoli esseri a voi affidati, e che su di voi pesa una grave responsabilità. Siate custodi zelanti delle creature che vi circondano e vi avvicinano, e tenetele lontane da tutto ciò che può traviare il loro sentimento; ricordatevi sempre che siete la parte più influente del genere umano, è che l'avvenire di tutta l'umanità può dipendere esclusivamente da voi.

Pensate a tutto ciò, e poi vedete se la coscienza non ha nulla a rimproverarvi quando lasciate che i nemici d'ogni libertà, d'ogni progresso, coloro che furono e sono e saranno sempre i più accaniti nemici d'Italia, si prendan cura delle menti e dell'avvenire dei vostri figliuoli.

F. LODI.

---



PARTE PRIMA

LA GIOVENTU'

I.

The Warburg Institute & the Istituto Italiano per gli Studi Filosofici,  
Centro Internazionale di Studi Bruniani "Giovanni Aquilecchia" (CISB)

La signora Fraulissa Savolino, moglie di Giovanni Bruni, una buona e brava signora che tutta Napoli conosceva ed apprezzava, era vivamente angustziata da alcuni giorni perchè il suo figliuolo Filippo, giovanetto appena quattordicenne, d'intelligenza aperta, d'ingegno svegliato, di carattere franco ed arditto, s'era d'un tratto, improvvisamente, senza che nessuno avesse potuto dire il perchè, affatto mutato.

Più non lo si vedeva uscire a diporto coi giovanetti della sua età, più non mostravasi allegro e disinvolto come prima, prendere parte ai giuochi, ai divertimenti come era solito fare, ma cercando ostinatamente di essere sempre solo, stava il maggior tempo chiuso nella sua camera, senza dare alcun segno di vita, e quando usciva non voleva che alcuno lo accompagnasse, e se per caso incontrava qualcuno dei vecchi compagni, studiava il passo, o s'affrettava a nascondersi per non essere veduto.

Naturalmente, quanti conoscevano Filippo Bruni meravigliavansi d'un tale contegno che dicevano strano, incomprendibile, e ne parlavano coi genitori e più specialmente con la signora Fraulissa che, seriamente impressionata e per quello che vedeva, e per quanto gli altri le riportavano, viveva in una apprensione continua.

— Ma che hai, Filippo, che hai? — chiedevagli a quando a quando, tirandoselo vicino dolcemente, abbracciandolo, baciandolo, accarezzandolo...

Il ragazzo fissava i grand'occhi intelligenti,

scintillanti, in quelli della madre, e la contemplava muto, lungamente, fin che, impacciato, non sapendo come spiegare quel silenzio ostinato, sforzava un sorriso, l'assicurava che aveva nulla, e, a pena lo poteva, correva a chiudersi in camera sua, da dove non usciva più che all'ora del pranzo, e dopo d'essersi fatto chiamare parecchie volte.



II.

— Filippo deve avere qualche grosso segreto che non vuol confidare ad alcuno — diceva una sera del marzo 1562 la signora Fraulissa al marito. — La solitudine in cui s'ostina a vivere, il silenzio che serba ogni qualvolta io tento frugargli nel cuore, mi fanno temere che qualcosa di grave lo preoccupi e lo affanni...

— Sarà innamorato! — esclamò Giovanni Bruni stringendosi nelle spalle, e sorridendo, quantunque egli pure si fosse da tempo ac-

corto che il suo Filippo non era più lo stesso; ma non volendo aumentare le inquietudini della moglie, affezionatissima al figliuolo e di carattere impressionabilissimo, fingeva di non preoccuparsene gran fatto, mentre in verità era ben il contrario...

— Ma che!.. Deve trattarsi di cosa assai più grave, più seria... Ti dico che mi impensierisce... Lo si direbbe intento a pensare qualcosa che deve decidere di tutta la sua esistenza... Non può avere cambiato così ad un tratto senza un motivo veramente serio... Deve esserci qualcuno che gli ha messo per il capo chi sa quali idee.

— E chi vuoi che abbia qualche influenza su d'un ragazzo come il nostro Filippo se non è qualche ragazza?... Voi altre madri esagerate sempre... Non potrà avere quello che desidera, ecco tutto... Un giorno o l'altro la ragazza l'accontenterà, e Filippo tornerà allegro e disinvolto come prima...

— Già... Tu parli così con tanta indifferenza, perchè non lo senti, come me, sospirare continuamente ogni qualvolta sta chiuso in camera, e non lo vedi tutto il santo giorno

sempre preoccupato, serio, corrucciato... Ti dico che è una cosa che fa stringere il cuore... Almeno potessi sapere la causa, il motivo di questo suo cambiamento!...

— Oh in quanto a ciò, se proprio vuoi sincerartene e persuaderti che io ho dato nel segno, hai un mezzo infallibile per sapere tutto.

— Quale?...

— Seguirlo quando esce, e fare in modo di non essere veduta... perchè se è qualcosa ch' egli voglia tener nascosta, vedendoti non andrà, o farà in modo da deludere la tua sorveglianza...

Fraulissa guardò il marito come per vedere se diceva ciò per celia.

Le pareva enorme spiare suo figlio...

— E pure non vi è altro mezzo — soggiunse Bruni, sempre sorridendo e comprendendo quanto passava per la mente di sua moglie...

Per quella sera non se ne parlò altro...

Alla mattina seguente, Fraulissa uscì di casa qualche minuto prima dell'ora solita in cui Filippo usciva, l'aspettò in una delle case

attigue, nascosta dietro ad una porta, e quando lo vide a passare lo seguì.



### III.

Filippo Bruni camminava frettolosamente, come persona che teme d'arrivare tardi ad un piacevole ed interessante convegno, urtando nelle persone, senza mai voltarsi, senza nemmeno guardare, e la madre che lo seguiva si sentiva agitata oltremodo, vuoi perchè alla delicatissima sua anima sembrava delitto il sorprendere in tal modo il segreto di suo figlio, vuoi perchè pensava a mille cose disparate, diverse, che mai sino a quel momento nemmeno le si erano presentate alla mente.

E se si fosse trattato di una di quelle passioni terribili, invincibili che una volta impossessatesi del cuore e della mente d'un giovane, lo tengono in balia per tutta l'esistenza?..

E se si fosse trattato di qualcos'altro più grave ancora, e che in vece di tranquillarla

l'avesse costretta a disperare di suo figlio, ad arrossire di lui?...

Il contegno di Filippo era tale da dar luogo a qualunque supposizione, e quella povera madre ad ogni passo che avanzava tremante dietro al figliuolo, che in certi momenti quasi correva, aumentava l'apprensione e lo sgomento.

Giunti nella prossimità d'una chiesa, vide Filippo entrarvi risolutamente.

La madre lo seguì.

Pensava ch'egli fosse solito a vedere colà qualche ragazza di cui erasi invaghito...

Meno male, se le cose fossero state ancora quali le aveva pensate suo marito.

Entrata in chiesa pochi istanti dopo Filippo, lo cercò subito con lo sguardo e lo vide appoggiato ad una colonna, cogli occhi rivolti verso il pulpito dal quale un domenicano dalla voce forte e potente, dall'eloquio facile ed abbondante, dalla frase elegante e forbita predicava...

La chiesa era parecchio affollata, tutti gli sguardi fissavansi sul predicatore, tutti gli orecchi erano intenti alle sue parole; il silenzio era quale solamente trovasi ne' cimiteri.

Si sarebbe detto che tutta quella gente seduta, in piedi, o inginocchiata trattenesse fin anco il respiro per paura di perdere una sola sillaba di quel sermone.

La signora Bruni non vi prestò, sul principio, grande attenzione...

A lei premeva di sapere perchè Filippo trovavasi là dentro, e scoprire la causa di quel suo contegno strano e che tanto la turbava e l'addolorava.

E teneva continuamente lo sguardo fisso su di lui, che guardava sempre il pergamo, e seguiva il predicatore con attenzione somma, con l'animo evidentemente commosso.

A quando a quando i lineamenti regolari del volto di Filippo si contraevano, la sua fronte si corrugava, poi rasserenavasi prontamente e un sorriso dolce gli errava sulle labbra sottili, e lo sguardo facevasi ardente, penetrante, e di mano in mano che la foga del predicatore cresceva le sembrava che il figliuol suo si rianimasse sempre più, le pareva che s'agitasse, che fremesse per la sensazione che provava a quell'eloquenza calda, fluente, convincente...

E non si muoveva mai, e non volgeva mai altrove lo sguardo...

Evidentemente il suo Filippo sentivasi come solo in mezzo a tutta quella folla.

L'eloquenza del domenicano lo affascinava.

E rimase là immobile, con lo sguardo acceso, fisso sul pulpito fin che la predica fu finita, fin che la folla scomparve...

Si sarebbe detto che non si fosse accorto di nulla...

La madre gli si avvicinò col cuore trepidante d'emozione, lentamente; egli non la vide.

— Filippo! — ella esclamò.

Egli si scosse come se fosse stato improvvisamente svegliato da un profondo sonno, e si volse...

— Oh madre!... — esclamò tutto turbato, come se fosse stato scoperto nell'atto di fare qualche cattiva azione...

La signora Bruni gli si appoggiò al braccio come amava fare ogni qualvolta andava al passeggio con lui, e uscirono dalla chiesa, e rientrarano in casa senza scambiarsi una sola parola.

Soltanto quando il figliuolo le chiese il per-

messo di ritirarsi nella sua camera, la madre lo fissò in volto:

— Ed era tutto lì il tuo segreto? — gli chiese dolcemente, commossa. Filippo l'abbracciò con effusione esclamando:

— Voglio farmi frate, mamma, voglio farmi frate!...

E l'anno seguente, 1563, Filippo Bruni vestiva l'abito di san Domenico, prendeva il nome di Giordano, ed entrava nello stesso convento in cui san Tomaso era vissuto, aveva pensato e meditato — forse — il suo codice filosofico del Medio Evo.



#### IV.

The Warburg Institute & the Istituto Italiano per gli Studi Filosofici.  
Centro Internazionale di Studi Bruniani "Giovanni Aquilecchia" (CISB)

### BIBLIOTHECA BRUNIANA ELECTRONICA

Nel silenzio impressionante di quei claustru dagli echi sinistri, in quella solitudine triste, inquietante, alle volte, in altre provocatrice di estasi ineffabili a cui Giordano Bruno s'abbandonava interamente con tutta la fidente sincerità d'un'anima pura, cominciarono le

battaglie inquietanti del pensiero che in quel fanciullo era tenace avido scrutatore d' ogni cosa.

In alcuni momenti si esaltava nella carità di quella fede che lo trasportava in regioni più pure, ben felice di dare la giovinezza, la vita per il trionfo della religione di Cristo, e il più bello de' suoi ideali era di morire santificato dal martirio, che egli avrebbe affrontato coraggiosamente a sostegno di quelle idee che egli credeva sue, che egli in buona fede riputava spontaneamente nate in lui, mentre altro non erano se non che l'effetto delle letture fatte e dell' influenza che esercitava su di lui quel lugubre, grandioso, solitario edificio e le orazioni e le esortazioni dei compagni...

E non tardò ad accorgersene.

E allora la battaglia solitaria di quell'anima investigatrice si fece più aspra: l'ortodossia cattolica e l'eterodossia protestante od ariana erano a vicenda soccombenti e prevalenti...

Un giorno passeggiando nel cortile pensoso e solo come al solito, incontrò un compagno da poco entrato là dentro, intento a leggere un libro.

— Che cosa leggi, fratello? — gli chiese.

— Le sette allegrezze di Maria Vergine  
— rispose il novizio.

Bruno rimase alquanto pensoso, poi:

— Vuoi un consiglio, fratello? — chiese.

— Parla, fratello.

— Leggi la vita dei Santi Padri...

Passarono alcuni giorni, e le battaglie nell'animo di Giordano Bruno aumentarono al punto, che si diede a distribuire ai compagni quante immagini di santi e di sante aveva.

— Ma che fai, fratello? — gli chiese qualche compagno in tono di dolce rimprovero.

— Mi basta il crocefisso — rispose Bruno severamente.

Questo fatto giunse all'orecchio del superiore, che lo chiamò, lo sgridò, lo minacciò di un processo, e glielo avrebbe fatto certamente se non fosse stato così giovane.

Giordano Bruno non disse nulla nè a disculpa, nè a scusa.

Egli meditava sempre, turbato, indeciso....

La verità vera era quella che gli balenava così frequentemente al pensiero tormentandolo, o pure l'altra, quella che gli avevano

insegnato, quella che gli avevano imposto di credere, di predicare, di osservare rassegnatamente, umilmente per articolo di fede?...

La lotta continuò parecchio, interiormente; ma non sapeva decidersi. Ancora non era in grado di conoscere il vero ed il falso nelle molte idee che gli turbinavano in mente, e temeva d'ingannarsi scegliendo o le une, o le altre, e però lasciò passare parecchi anni, prese gli ordini sacri, e, nel 1572, fu fatto sacerdote, senza che un solo atto esteriore avesse mai rivelato ad alcuno i dubbi, le lotte, le torture che gli procurava la sua vita interiore.

Nel convento di San Bartolomeo della città di Napoli cantò la prima messa; ma era sempre perplesso, era sempre turbato...

L'avevano ingannato o s'ingannava?

## V.

Un giorno parlava di arianismo con uno de' suoi compagni, frate Buonvicino, il quale lo condannava spietatamente.

Giordano Bruno ascoltava pazientemente la lunga predica del compagno, crollando il capo agitandosi, poi, ad un tratto, dopo d'aver fatto sovrumani sforzi per contenersi, lasciò uscire dal petto il soliloquio ribelle che da tanto tempo teneva là dentro soffocato, difendendo l'arianismo:

— La dottrina degli Ariani consiste tutta nell' ammettere la generazione del figliuolo per atto di natura e non di volontà — disse ad un certo punto alquanto riscaldato nella quistione.

Frate Buonvicino gli sbarrò in faccia un paio d'occhi tanto fatti, a dirittura scandolizzato da quelle eretiche parole; e s'affrettò ad allontanarsi da lui, come da un appestato, e quando potè trovarne il modo acconcio lo denunciò per eretico al superiore, che sottopose Bruno ad un processo.

Ma al giovane frate tutto ciò importava poco, persuaso com'era di essere stato ingannato.

La ribellione filosofica andavasi in lui maturando unitamente alla religiosa, e un giorno parlando del mistero della trinità, raffigurò

l'anima dell' universo nello spirito santo; e da quell' istante si dedicò interamente all'esumazione dell'antica filosofia pitagorica, e studiò Virgilio, nei versi del quale riscontrò parecchie delle verità metafisiche sulle quali potevasi elevare larga filosofia nuova, più consona alle sue idee, più umana...

E fattosi persuaso di essersi messo finalmente sulla via della verità si diede a studiare con maggior lena, e a lavorare e a scrivere ribellandosi completamente, arditamente, e scrisse l' *Arca di Noè*, e la commedia satirica *il Candelajo*, sprezzante la società fossilizzata dai pedanti, corrotta dagli ipocriti, svisata dai teologi, nella putredine di un mondo in isfacelo.

BIBLIOTHECA BRUNIANA ELECTRONICA

Free digital copy for study purpose only

VI.

In tanto il processo andava avanti.

La santa inquisizione non ischerzava.

L'empio aveva osato negare due supremi

dogmi del cristianesimo, non meritava nessuna pietà, non avrebbe potuto in nessun modo giustificarsi...

Doveva essere condannato quale eretico...

Giordano Bruno, che ben sapeva con chi aveva a fare, fuggì da Napoli, e si ricoverò in Roma nel convento di Santa Maria della Minerva.

Ma l'ira degli inquisitori non lo lasciò tranquillo parecchio tempo.

Da Napoli eran giunti ordini a Roma di ricercarlo, ed egli fuggì a traverso l'Italia bandendo la filosofia nuova.

Giunto a Genova cercò subito lavoro per vivere, e, non trovando di meglio, si mise a fare il correttore di bozze di stampa.

Poi, non guadagnando abbastanza, si pose nuovamente in viaggio, e si fermò a Noli, città cortese, dignitosa, libera, retta a repubblica, dove, da quel vescovo, gli venne affidato l'insegnamento dei fanciulli.

Ma ai fanciulli s'aggiunsero ben presto gli uomini, il fior fiore della repubblica, e Giordano Bruno si mise a legger loro intorno alla *Sfera* che era la cosmografia di quei tempi.

E non contento di parlarne, si pose a scriverne, e si propose il problema del moto della terra, secondo il libro di Copernico.

E nei cinque mesi che rimase a Noli, esaltato dalla magnifica vista del mare, incominciò a gettare le basi del suo ordinamento metafisico quale concetto oggettivo, a formare il quale la conoscenza della natura doveva essere il lavoro fondamentale, contrariamente alle regole di Aristotele che la voleva una concezione soggettiva.

Passò quindi a Savona, poi a Torino, quindi a Venezia, a Bergamo, a Brescia, a Milano, e a Ginevra dove giunse nel 1577.

The Warburg Institute & the Istituto Italiano per gli Studi Filosofici,  
Centro Internazionale di Studi Bruniani "Giovanni Aquilecchia" (CISB)

BIBLIOTHECA BRUNIANA ELECTRONICA  
VII.

Free digital copy for study purpose only

Saputosi dagli eretici fuorusciti napoletani che Giordano Bruno si recava a Ginevra dov'eransi rifugiati, gli mandarono incontro il loro capo, marchese Galeazzo Caracciolo, il quale ricevette il domenicano molto cortesemente.

Un giorno il marchese disse a Bruno:

— Dovreste farvi protestante...

— Non so che sia il protestantismo — rispose Bruno. — Venni qui solo animato dal desiderio di vivere un po' tranquillo, di respirare un po' d'aria libera, al sicuro, nient'altro.

Giordano Bruno non divideva l'opinione di quei novatori religiosi del rinascimento che facevano consistere ogni cosa in una mutazione di forma di culto; egli dubitava della sincerità ed efficacia delle religioni, che considerava come forme transitorie della coscienza umana ed inclinava a professare la religione naturale, quella religione che, senz' altri interpreti all' infuori della natura, pone l'anima in diretta relazione con Dio, e però cercava di starsene solo la maggior parte del giorno, guadagnandosi la vita come al solito, correggendo stampe...

Ma, poi, siccome l'intolleranza dei calvinisti cominciava a seccarlo a disgustarlo, lasciò Ginevra per Lione e da questa città passò a Tolosa, il cui studio era allora fiorente tanto da essere considerato come la seconda università di Francia, e dove si mise

a dare lezioni sulla sfera, ed a fare il lettore privato di filosofia.

Lavorò e studiò continuamente, indefessamente, con lena, senza riposarsi mai un solo istante; meglio espresse e formulò le sue dottrine intorno alla sfera, dichiarò la pluralità dei mondi, il moto della terra, e disputò pubblicamente, dettando norme tolte dai libri di Raimondo Lullo, ultimo fra i rappresentanti della morente filosofia medioevale.

I teologi ed i peripatetici gli resero, in breve, insopportabile il soggiorno di Tolosa ed egli l'abbandonò dirigendosi a Parigi, dove passò il primo anno dando lezioni e preparando libri, insegnando alla Sorbona quale libero professore, non potendo essere lettore ordinario di filosofia, perchè come tale avrebbe dovuto sentir messa, mentr'egli — credendosi scomunicato — mai vi assisteva.

## VIII.

Nel secolo XVI un libero professore era come il guerriero ideale che, sicuro nella co-

scienza de' suoi studi, affrontava coraggiosamente l'opposizione dell'insegnamento ufficiale sulla certezza che nell'uditorio i giovani sarebbero stati con lui, imperocchè ai credenti nella idea nuova, ai ribelli, altra speranza non mai riluce, quando lottano, fuor di quella di poter aver compagni nella ribellione le giovani generazioni; e l'università libera era il campo di battaglia in cui la nuova idea poteva venire manifestata liberamente e commentata e discussa.

Giordano Bruno, fatta conoscenza di Parigi e dell'ambiente in cui trovavasi, comprese che la cerchia del mondo allargavasi davanti a lui, rievocò nella mente e Abelardo, e Dante e Tommaso d'Aquino, che in quella città avevano disputato ed insegnato, e comprese che per fecondare il germe del pensiero novello ci voleva la fede.... E allora predicò sui *trenta attributi di Dio* secondo l'ordine che san Tommaso aveva tenuto nella somma teologica.

— Dio è in ogni luogo, e in nessuno — egli diceva. — Dio è fondamento di tutto, governatore di tutto, non incluso nel tutto, non escluso dal tutto, e eccellenza e comprensione

<http://warburg.sas.ac.uk/mnemosyne/Bruno/Bruniana.html>

<http://warburg.sas.ac.uk> - <http://www.giordanobruno.it>

infinita, nulla di definito, principio e generatore del tutto....

E così il Dio del rinascimento, del rinascimento filosofico, sorgeva fra l'ateismo dell'alto e lo scetticismo e la miseria del basso, e riverberava sull'uditorio tutta la splendida aurora della sua luce, dopo d'aver colmato l'animo di Giordano Bruno di forte entusiasmo; e la fama dell'esule si spandeva ovunque, e tutti lo desideravano, e tutti lo volevano, compreso Enrico III, che lo invitava insistentemente perchè si recasse alla sua corte.

The Warburg Institute & the Istituto Italiano per gli Studi Filosofici,  
Centro Internazionale di Studi Bruniani "Giovanni Aquilecchia" (CISB)

BIBLIOTHECA BRUNIANA ELECTRONICA

FINE DELLA PRIMA PARTE.

Free digital copy for study purpose only

<http://warburg.sas.ac.uk/mnemosyne/Bruno/Bruniana.html>  
<http://warburg.sas.ac.uk> - <http://www.giordanobruno.it>

---



PARTE SECONDA



LA LOTTA

I.

The Warburg Institute & the Istituto Italiano per gli Studi Filosofici,  
Centro Internazionale di Studi Bruniani "Giovanni Aquilecchia" (CISB)

BIBLIOTHECA BRUNIANA ELECTRONICA

Giordano Bruno stette alquanto perplesso prima di accettare l'invito di Enrico III, e finalmente accettò.

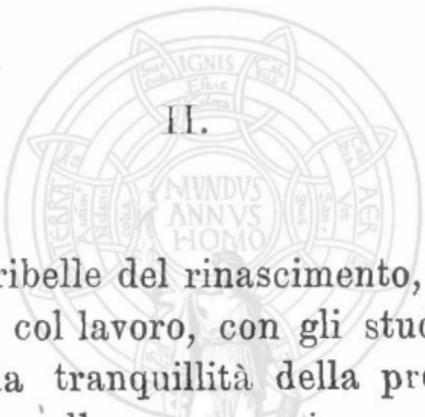
Il re lo nominò lettore straordinario, lo colmò d'onori e di cortesie, alle quali il domenicano corrispose dedicandogli un'opera sua: *De umbris idearum*.

Gli era più specialmente in questo libro

che si chiarivano le dottrine metafisiche del filosofo e si designava la teoria della progressività dell' umano sapere, derivandone la facoltà del progresso infinito dell' umanità, contrariamente a quanto bandivano i teologi, che restringevano l' umano sapere in limiti fissi, insormontabili, facendo del Medio Evo l' epoca definitiva della storia, mentre il Rinascimento la chiudeva aprendo la porta all' aurora della modernità.

E non si arrestò qui, e chiamò i misteri, forme transitorie, interposizioni dell' autorità, del dogma, delle religioni, fra l' umanità e Dio, destinati a sparire il giorno in cui, sui campi ancora inesplorati della natura, l' uomo acquisterà per intero la propria coscienza.

E non potendo rimanere un solo istante inoperoso, continuò a lavorare, a scrivere febbrilmente, e diede alla luce il *Canto, Circeo* e il *De compendiosa architettura et complemento artis Lulli*; il quale lavoro volle dedicato a Giovanni Moro, ambasciatore in Parigi della veneta repubblica.



II.

Il grande ribelle del rinascimento, convinto, si fortificava col lavoro, con gli studi, si consolava con la tranquillità della propria coscienza, che nulla aveva a rimproverargli, e che alla luce splendida del vero gli svelava i più arditi problemi dalla cui soluzione dipendeva la libertà di pensiero, si consolava di quanto i suoi eterni nemici cercavano di fargli soffrire, confortato dall'amicizia degli uomini più illustri del suo tempo.

E quando da Parigi passò a Londra, presentato all'ambasciatore francese ivi dimorante da una lettera di Enrico III, fu accolto festosamente, con manifesti segni di simpatia e d'ammirazione.

L'ambasciatore francese a Londra, Enrico Castelnau di Mauvissière, era uno dei più noti liberi pensatori del suo tempo, e nel suo palazzo radunavansi e discutevano i dotti, i filosofi più illustri.

Ivi Giordano Bruno trovò ospitalità cortese e cordiale, e rivisse quella vita di famiglia che anzi tempo aveva abbandonato, provando sensazioni ineffabili e nuove.

E la piccola Maria, la gentile figliuola dell'ambasciatore, lo consolava delle pene dell'esilio, con un mondo di premure, di attenzioni che egli ricambiava con l'affetto d'un padre.

Com'era contento quando quella piccina gli sorrideva, quando l'accarezzava, quando lo guardava stringendogli le mani con espansione vivissima!

In quel volto sereno, d'angelo, egli trovava la calma necessaria per sopportare con pazienza e rassegnazione quanto in Italia si gridava e faceva contro di lui, per non iscagliarsi indignato contro Elisabetta regina di Inghilterra, che teneva prigioniera l'infelice Maria Stuarda intimissima dei Mauvissière, e per essa corrispondeva con la corte di Francia, adoperandosi energicamente, e con l'ardore e l'entusiasmo che metteva in ogni cosa, per salvarla.

E in questo ambiente relativamente calmo e sereno, in questo ambiente dove gli era dato

ritrovare e riprovare antichi affetti e soddisfazioni nuove, maturava il suo intendimento filosofico, e attendeva alla pubblicazione de' suoi scritti in lingua italiana, allora conosciuta nel mondo dei dotti ed alla corte della regina; ed usò della massima libertà filosofica proclamando la compiuta indipendenza del pensiero da ogni limite dell'autorità, dicendo che intendeva elevarsi agli splendori dell'idea metafisica del mondo.

E in tale nuovo ordine di idee entrato, scrisse il libro della *Spiegazione dei trenta sigilli*, e al Castelnau piacevasi di ripetere sovente:

-- Sono cittadino domestico del mondo, figlio del padre sole e della madre terra.

Warburg Institute & the Istituto Italiano per gli Studi Filosofici,  
Centro Internazionale di Studi Bruniani "Giovanni Aquilecchia" (CISB)

BIBLIOTHECA BRUNIANA ELECTRONICA

Free digital copy for study purpose only

Fattosi lettore all'università di Oxford; Giordano Bruno lesse sull'immortalità dell'anima e sulla quadruplica sfera, ponendo contemporaneamente il problema psicologico e me-

tafisico del mondo, risolvendo il primo in favore del secondo perchè quest'anima è parte dell'universo, ne segue le vicissitudini, ne obbedisce le leggi e si trasmuta all'infinito, mentre la sfera si moltiplica nei cieli, tra mondi parentali da per tutto ed ovunque v'è segno d'umanità.

Ed è questo infinito essere che dà la ragione d'ogni cosa, è il principio di casualità d'ogni cosa, è una specie di divenire nell'essere che poi nell'uno infinito si raccoglierà; e tesi ed antitesi in quest'uno troveranno la loro assoluta identificazione, mentre i pianeti ruoteando mirabilmente e gli uomini progredendo, esplicheranno ovunque le leggi costanti, immutabili, onde è governato il mondo della natura.

E in una lettura disse che l'anima è una monade semplicissima che ora avvolge a torno a sè per agglomerazione gli atomi, ora per esglomerazione li abbandona, ed assume ora un corpo ora un altro.

E in un'altra lezione svolse la tesi della abitabilità dei mondi; e in altra successiva trattò della formazione della specie.



IV.

La dialettica di Giordano Bruno terrificò i dottori dell'università di Oxford, ma non li persuase; e cominciarono a concepire chi sa quali timori e paure; e i teologi s'unirono ai peripatetici, e l'esule italiano, dopo una solenne disputa, fu costretto a lasciare le sue letture.

E allora si pose a scrivere, e si dedicò tutto alle sue pubblicazioni.

Non volevano intendere la sua parola; ebbene, egli presentava loro i suoi libri, incurante dello sprezzo e del disdegno che essi affettavan contro di lui, risoluto più che mai a combattere per il trionfo delle sue idee sino alla fine, sino all'ultimo, con la voce, con la penna, col sangue s'era necessario.

Oramai egli si era votato totalmente alla sua idea; era per essa soltanto che combatteva, che viveva.

E pubblicò la *Cena delle Ceneri* svolgendo la teoria copernicana.

In esso campeggiando l'idea dell'infinito, è il primo ontologico di tutta la filosofia nuova; e l'infinito è Iddio imperatore cui compete un infinito corteggio di esseri, glorificato non da un sole unico, ma da più soli.

La sostanza è eterna; e la morte non esiste; vi è la trasformazione.

Fra Dio e l'universo non vi è che un termine d'intermedio, la natura.

In questa l'uomo feconda il suo pensiero, temprava la sua volontà, e nel mondo da lui abitato che ruota fra miriadi di mondi, riverbera un riflesso della vita universale, ed è una nota individualizzata nel concerto armonico degli esseri.

La vita dell'uomo è un poema della natura.

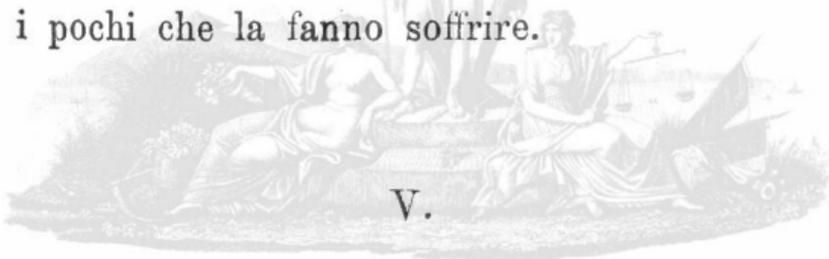
Emanciparsi dall'ignoranza vuol dire conquistare la visione del vero, senza nessun intermezzo di misteri.

Il paganesimo non ha data la ragione esatta della vita indipendente da superstizione religiosa.

Occorre adunque che la religiosità sia pu-

rificata, e ciò si ottiene sopprimendo tutte le religioni, diffondendo la religione unica di Dio rivelato all' uomo: atomo individualizzato dell' infinito che è Dio, e della natura, la perenne facitrice e trasformatrice della vita.

E se deve cadere il mondo falsificato del Medio Evo, dovranno pure essere distrutte le ingiustizie che dividono l' uomo in due grandi classi: la moltitudine della gente che soffre: i pochi che la fanno soffrire.



The Warburg Institute & the Istituto Italiano per gli Studi Filosofici.

Centro Internazionale di Studi Bruniani "Giovanni Aquilecchia" (CISB)

Gli eventi politici riconducendo il Mauvissière in patria, Bruno abbandonò Londra e tornò a Parigi verso la fine del 1585.

Era tutt'altro uomo da quando v'andò la prima volta, quantunque non fossero passati molti anni.

Il molto suo ingegno fatto sodo da una cultura straordinaria, nel colmo della virilità persuaso della verità che bandiva, sentiva di

poter intraprendere l'ultima decisiva battaglia, sicuro che qualunque potesse esserne in quel momento l'esito, il trionfo avvenire non avrebbe potuto mancargli perchè chi si sente infiammato dal fuoco della verità, sa che presto o tardi le tenebre spariranno davanti alla luce.

E però il ribelle non si preoccupava dell'esito momentaneo.

Egli sentiva di dover dare quell'ultimo, tremendo, decisivo cozzo all'aristotelismo lì, a Parigi, la cui università potevasi dire la rocca forte delle idee da lui avversate, e si accingeva a darlo con tutte le forze di cui poteva disporre, decisissimo anche se l'avessero assicurato che sarebbe rimasto soccombente.

A lui importava seminare; in quanto al raccogliere non era compito suo.

L'avvenire avrebbe provveduto a ciò.

Stette in forse qualche momento soltanto per trovare la forma più conveniente a dar battaglia.

Il libro: non era troppo universale; non andava per le mani di tutti; non tutti l'a-

vrebbero letto; non tutti avrebbero saputo ciò ch'egli voleva veramente; la filosofia nuova non avrebbe avuto quel pubblico numeroso ch'egli voleva.

Scelse la disputazione.

## VI.

Giordano Bruno aveva la febbre il giorno in cui doveva presentarsi all'università a sostenere, a difendere le cento e venti tesi desunte dalle sue lezioni: ma si sentiva forte e sicuro di sè, e quando si presentò in quell'ambiente severo affollatissimo accompagnato da certo Hennequin che egli aveva scelto per fare enunciare le sue teorie e sostenerle, riservandosi, com'era d'uso, d'entrare in campo a difenderle quando l'espositore fosse stato presso che vinto, tutti quegli sguardi fissi su di lui gli fecero l'effetto di tante armi verso lui puntate, pronte a far fuoco.

Ciò non ostante egli passò relativamente

calmo e sereno fra quella folla tumultuante, che ritraevasi rispettosa, e nella quale distingueva amici ed avversari, e salì al suo posto.

Si fece silenzio, ed Hennequin, collocatosi poco lontano dal Bruno pronunciò l'orazione d'uso dicendo che l'autore di quelle tesi presentavasi all'assemblea quale uomo che dopo maturo esame si è fermamente risolto di affrontare ogni pericolo per amore della dottrina che egli sostiene..... Soggiunse che egli voleva si desse lo sfratto ad una filosofia volgare e sofistica dominante nelle scuole, e intendeva che le tradizioni e le credenze cedessero il campo alla ragione, e si ponesse a fondamento dello scibile la dottrina dell'infinito secondo i recenti studi astronomici, e concludeva dicendo che l'autore di quelle tesi amava meglio vivere con gloria, senza regno, innanzi a Dio, che regnare senza gloria innanzi alla stoltezza degli uomini.

— Chi stima di poter credere senza ragione è un temerario — soggiunse. — Il non far uso della ragione nella ricerca del vero è un dar prova di ingratitudine a Dio che ce la donò perchè la adoperassimo nel rintracciarlo.

A tali parole, un mormorio sordo si levò per tutta la sala: si formarono i due partiti, il teologico ed il metafisico, e gli uni e gli altri si lanciarono apostrofi, esclamazioni, frasi che giungevano all'indirizzo confuse, rotte, senza senso.

Hennequin si provò più volte a ristabilire la calma per entrare nella cosmologia bruniana e spiegarla, e commentarla, e difenderla, ma dovette vociare e sbracciarsi un bel pezzo prima d'ottenere un po' di silenzio, a pena bastante per farsi udire.

Finalmente vi riuscì, e sostenne la tesi brillantemente, chiamando in aiuto la facondia fluente, la dialettica abile, stringente di Giordano, ogni qualvolta si sentiva vicino a venir meno al grave compito assuntosi....

L'esito fu quale il rinnovatore se l'aspettava....

Pochi giorni dopo lo costringevano ad abbandonare Parigi...

Ed egli partì, e andò a Magdeburgo, dove venne respinto perchè s'era qualificato dottore in teologia romana, passò a Magonza ma non vi rimase che pochissimi giorni perchè

pur facendo il correttore di bozze di stampa non guadagnava il pochissimo necessario per non morire di fame, e andò a Vittemberg, dove si dichiarò alunno delle muse, filantropo, amico di tutti gli uomini, filosofo di professione.

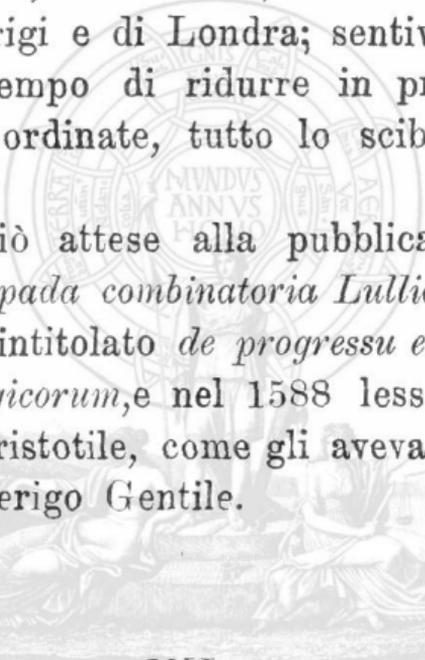
E per vivere si diede ad insegnare la metafisica in relazione alle scienze fisiche, matematiche.

E nelle sue lezioni negò la preminenza della terra sopra gli altri pianeti; disse la terra parte dei mondi che spaziano nell'infinito; disse tutto e tutti governati da leggi universali, immutabili, perenni, sostenne che se vi era una fisica, una matematica, un'astronomia nuova, vi doveva pur essere una filosofia nuova: e che però s'era messo a cercarla e che la aveva trovata desumendola dalle dottrine di Copernico.

E sintetizzava le dottrine a torno d'anima, l'infinito, Dio, e spargeva i suoi numerosi libri, e lasciava l'ironia per la serietà, e la furia del ribelle per la serenità del filosofo, e sentiva che in quel momento fondava la scienza dell'avvenire, e dalle prime negazioni di Na-

poli, di Roma, di Ginevra, saliva all'affermazione di Parigi e di Londra; sentiva che era venuto il tempo di ridurre in proporzioni scientifiche ordinate, tutto lo scibile da lui rinnovato.

E dopo ciò attese alla pubblicazione del libro *de lampada combinatoria Lulliam* ed un opuscolo intitolato *de progressu et lampada venatoria logicorum*, e nel 1588 lesse sull'*Organon* di Aristotile, come gli aveva suggerito di fare Alberigo Gentile.



VII.

The Warburg Institute & the Istituto Italiano per gli Studi Filosofici,  
Centro Internazionale di Studi Bruniani "Giovanni Aquilecchia" (CISB)

BIBLIOTHECA BRUNIANA ELECTRONICA

Ma i partiti religiosi non lo lasciarono tranquillo nemmeno a Vittemberga e si posero d'accordo per allontanarlo, a meno che non avesse voluto sacrificare la sua libertà di coscienza; ma Giordano, non luterano, non calvinista, non cattolico ma libero pensatore, rispose sdegnosamente che preferiva ricominciare il suo pellegrinaggio per le principali città d'Europa.

E salutò il senato di Vittemberga dicendo che in un giorno non lontano la Germania avrebbe avuto la supremazia filosofica in tutto il mondo civile; lodò i vittemberghesi perchè sapevano rispettare la libertà filosofica, e rinnovando le sue proteste d'amore e di culto alla filosofia nuova finiva dicendo:

— Faticando si progredisce, esulando s' impara.

Andò a Praga dove nell'aprile del 1589 pubblicò un opuscolo intitolato: *de specierum scrutinio et de lampada combinatoria*.

Poco dopo presentò all'imperatore Rodolfo la stampa di centosessanta tesi, e dedicandogliela parla di una legge d'amore che avrebbe dovuto comprendere tutti gli uomini nella stessa guisa che la luce del sole illumina tutti, giusti ed ingiusti.

E ribattè sulla necessità della libertà di filosofare, e disse che nella città filosofica è nostro dovere combattere contro la tirannide dei padri e di chiunque cerca di introdurla e conservarla....

Lasciò Praga per andare ad Helmstaedt, città celebre per una accademia detta Giulia,

dal nome del principe che lo istituì, e dove venne benevolmente ricevuto dal giovane principe regnante, che volle ricompensarlo per la orazione funebre detta ai mani del padre.....

Giordano Bruno vi rimase fino al 1590, ma poi stanco, e come impressionato da un pensiero assiduo, tenace, che invano tentava scacciare dal cervello, e che era come il presentimento d'una prossima fine, si ritirò a Francoforte, deciso a riordinare le sue pubblicazioni, tranquillamente, non stanco, nè abbattuto, e tanto meno vinto dalla continua aspra tenace lotta; ma voglioso di lasciare le opere sue compiute.

I librai Wechel l'accolsero festosamente, e lo alloggiarono in un convento di carmelitani.

BIBLIOTHECA BRUNIANA ELECTRONICA

Free digital copy for study purpose only

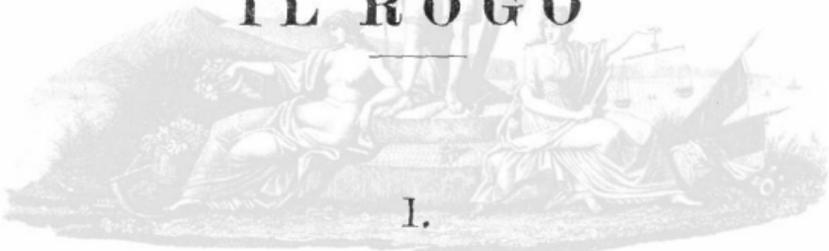
FINE DELLA PARTE SECONDA.

---



## PARTE TERZA

# IL ROGO



I.

The Warburg Institute & the Istituto Italiano per gli Studi Filosofici.  
Cent. Internazionale di Studi Filosofici Giordano Bruno e il Giordano Bruno Center for Studies in Philosophy  
BIBLIOTECA APOLLOJIANA EPIFANIOV  
www.igi.org  
www.igi.org

Alcuni mesi dopo, Giordano Bruno, abitando sempre a Francoforte, venne avvisato che un libraio veneziano, certo Ciotti, desiderava parlargli per vedere se era possibile mettersi d'accordo per la pubblicazione delle sue opere in quella città

— Fatelo entrare — disse Bruno che stava lavorando al tavolo.

Il libraio veneziano entrò tutto complimentoso, cerimonioso, sprofondandosi in inchini

che pareva non dovessero finir mai, e quando credette doveroso di cessarli, perchè Giordano ripetutamente ne lo pregava e mostravasi alquanto seccato, cominciò a sciogliere la lingua....

Sapeva di essere davanti ad un genio, ad un luminaire del suolo, all' uomo più illustre che contasse l' Europa, al primo degli scienziati, e però sentivasi tutto turbato, agitato, confuso, e non sapeva come contenersi perchè sapeva d'essere un ignorante, un uomo da nulla, un misero verme che aveva osato di guardare in faccia al sole e ne era rimasto talmente abbagliato da non potere più alzare lo sguardo, e non l'avrebbe osato se egli non l'avesse anticipatamente assicurato del suo perdono.

Giordano guardava quell' uomo con un senso di disgusto e di compassione. Non aveva mai visto nulla di più spregevole; e, avendo fretta di levarselo dai piedi:

— Si può sapere — gli disse secco secco — in che cosa posso servirvi....

— Ero venuto per la fiera, la celebre fiera, che è famosa in Europa per la sua durata,

e per la molteplicità degli affari che vi si combinano, quando venni a sapere che il più grande luminare della umanità....

— Ma veniamo al sodo....

— Ecco; c'è un illustre gentiluomo veneto, nientemeno che sua eccellenza Giovanni Mocenigo, che attratto dalla fama mondiale di vostra eccellenza, desidererebbe conoscervi personalmente, tanto più che ha intenzione di conoscere, di apprendere la filosofia nuova, e se la signoria vostra volesse decidersi a fare un viaggio a Venezia, proprio vi sarebbe obbligato, e l'illustrissimo signor Mocenigo....

S' interruppe.

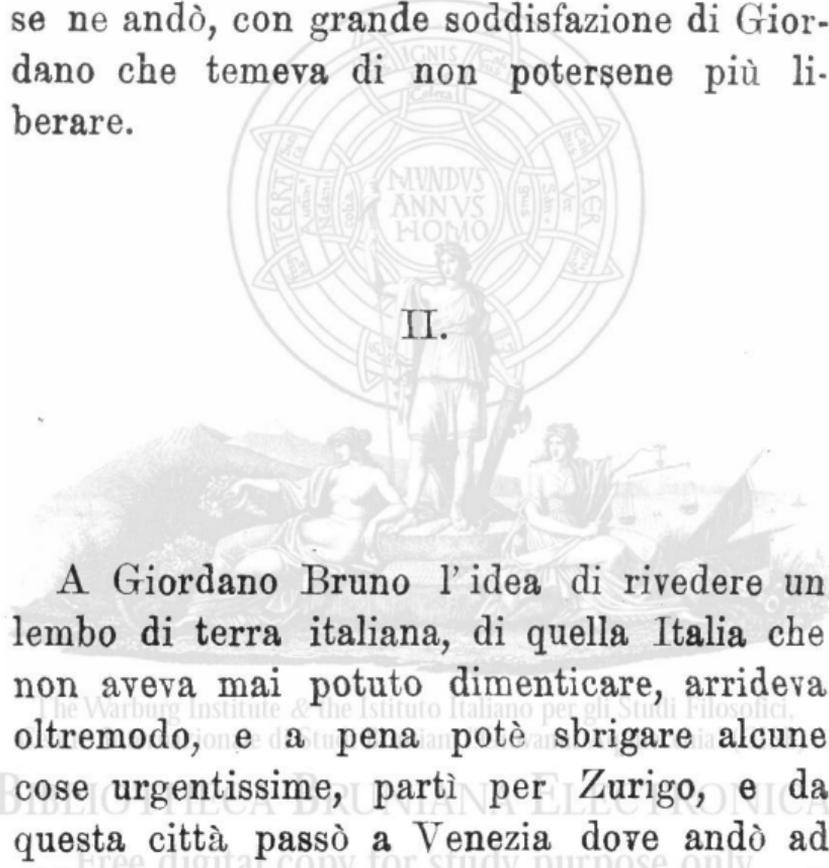
Giordano Bruno impazientito da quel fiume di schiocchezze s'era levato in piedi, e senza aspettare che il libraio avesse terminato:

— Andate — gli disse. — Direte al signor Mocenigo che non istarò lungo tempo a venire a Venezia....

— Ma che piacere, ma che onore.... Venezia sarà ben lieta....

— Sì, sì, andate, andate — interruppe Bruno piuttosto bruscamente, indicando al veneziano la porta.

Il libraio si sprofondò in nuovi inchini, mormorò ancora qualche complimento e quindi se ne andò, con grande soddisfazione di Giordano che temeva di non potersene più liberare.



II.

A Giordano Bruno l'idea di rivedere un lembo di terra italiana, di quella Italia che non aveva mai potuto dimenticare, arrideva oltremodo, e a pena poté sbrigare alcune cose urgentissime, partì per Zurigo, e da questa città passò a Venezia dove andò ad abitare in un albergo facendo avvisato il Mocenigo del suo arrivo.

Questi s'affrettò a recarsi all'albergo a sollecitarlo insistentemente perchè andasse ad abitare in casa sua.

Giordano Bruno cercò ogni mezzo per

rimanere all' albergo, ma, poi, vedendo che il gentiluomo veneziano insisteva, accettò.

Una volta in casa Mocenigo, venne presentato a tutte le famiglie più illustri di Venezia, fra le quali notevolissima quella dei Morosini che l' invitò alle celebri conversazioni che davansi nel suo palazzo, ove il fiore dell' intelligenza veneta raccoglievasi e discuteva le controversie filosofiche del tempo.

Da Venezia faceva di frequente dei viaggi a Padova, dove insegnava a giovani tedeschi.

Giovanni Mocenigo finse di approfittare delle lezioni di filosofia nuova che il Bruno gli dava e se ne mostrava seco lui entusiasta; ma, quando le lezioni furono di molto inoltrate, egli si recò a denunciarlo al santo ufficio come eretico e come propagatore di cose nefande.

Dal contegno che teneva seco lui l' allievo, Giordano capì in breve che la sua permanenza a Venezia non doveva prolungarsi di troppo.

E, arrogando a pretesto che doveva recarsi in Germania a curare certe sue pubblicazioni, prese commiato dall' allievo...

— Ma no, non dovete partire, caro mae-

stro... permettetemi di farvi violenza... Rimanete ancora qualche giorno...

— No, non è possibile...

— Rimanete, ve ne prego.

— Ma le pubblicazioni...

— Potranno aspettare ancora un po'...

Giordano Bruno sostenne per qualche tempo che doveva partire, che non gli era più possibile rimanere; ma alla fine, credendo sincere le prove d'affetto che Mocenigo gli dava per trattenerlo in casa sua, cedette...

— Rimarrò per otto giorni — disse.

Un sorriso di trionfo errò sulle labbra del gentiluomo veneziano.

Pochi giorni dopo, e precisamente nella notte del 22 maggio 1592, Giordano Bruno veniva arrestato per ordine dello stesso Mocenigo e posto in un solaio del palazzo dove rimase fino a quando gli sgherri dell'inquisizione vennero a prenderlo per trasportarlo in carcere.

### III.

Sette giorni dopo, e precisamente il 29 maggio 1592, Giordano Bruno veniva chia-

<http://warburg.sas.ac.uk/mnemosyne/Bruno/Bruniana.html>

<http://warburg.sas.ac.uk> - <http://www.giordanobruno.it>

mato innanzi al tribunale della inquisizione veneta.

Incominciato l'interrogatorio, Bruno interruppe i suoi giudici, e con l'impeto dell'anima offesa da una infame ingiustizia, narrò l'intera sua vita, sperando forse che l'incontaminata sua esistenza potesse far dimenticare l'apostasia sua di frate ribelle e disertore dal convento.

Gli inquisitori, per quel giorno, lo fecero ricondurre in carcere senza nulla aggiungere.

Pochi giorni dopo, il 2 giugno, lo richiamarono, ed alle diverse interrogazioni che gli fecero, rispose che quantunque la sua filosofia ripugnasse indirettamente alla fede, in quella guisa che ripugnava quella di Aristotile e di Platone, tuttavia non aveva mai insegnato o scritto cosa che a quella direttamente si opponesse.

Egli credeva in un mondo infinito in grandezza, infinito per moltitudine, governato da una legge generale e costante che egli chiamava provvidenza, in virtù della quale ogni cosa vive, vegeta, si muove e sta nella sua perfezione; credeva che la divinità avesse tre

principali attributi: potenza, sapienza, bontà; ovvero mente, intelletto, amore, pei quali attributi le cose hanno l'essere per ragione della mente; dappoi l'ordinato essere e distinto per ragione dell'intelletto; terzo, la concordia, e la simmetria, per ragione dell'amore.

Soggiunse che per lui il vocabolo creazione esprimeva la dipendenza del mondo dalla prima causa che si giudichi il mondo eterno e prodotto; che aveva nei termini della ragione naturale dubitato dell'incarnazione del verbo, il quale dai filosofi è chiamato intelletto e figlio della mente; e che pure lo spirito divino non fu trovato da lui che come l'anima dell'universo in conformità dei noti versi di Virgilio; che si chiamava colpevole per quanto poteva aver pensato contro l'insegnamento della chiesa; respingeva poi altre accuse come indegne di lui ed offriva l'elenco dei suoi libri affinchè si persuadesse il santo ufficio che nulla di offensivo conteneva contro la religione cattolica.

I giudici lo rimandarono di nuovo in carcere senza nulla deliberare, e al 30 luglio venne ricondotto davanti al tribunale del

sant'ufficio, e gli fecero ripetere la formula del suo pentimento.

— Può esser ch'io in tanto corso di tempo — pronunciò Giordano Bruno lentamente come per dare maggior valore ad ogni sua parola — habbi ancor errato et deviato dalla Santa Chiesa in altre maniere di quelle che ho esposto et che mi trovi ancora illaqueato in altre censure; ma se bene io ci ho pensato molto sopra, non però le riconosco, ho confessato et confesso hora li errori miei prontamente, et son qui nelle mani delle signorie vostre illustrissime per ricever rimedio alla mia salute. Del pentimento de' miei misfatti non potrei dir tanto quanto è, ne esprimere efficacemente come desidererei, l'animo mio.

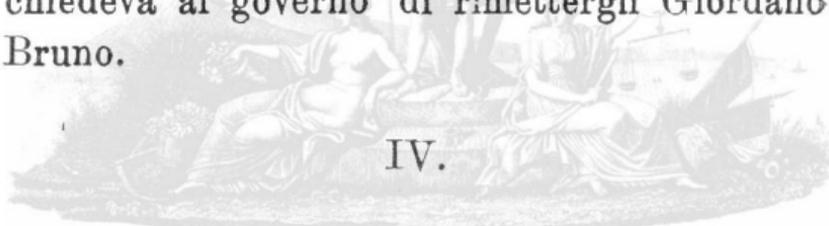
Indi prostrandosi genuflesso, continuò:

— Domando humilmente perdono al Signore Iddio et alle Signorie Vostre Illustrissime de tutti li errori da me commessi, et son qui pronto per eseguire quanto dalla loro prudentia sarà deliberato, et si giudicherà espediente all'anima mia. E di più supplico che mi diano più tosto castigo che ecceda

più tosto nella gravità del castigo, che in far dimostrazione tale pubblicamente, dalla quale potesse ridondare alcun disonore al sacro abito della religione che ho portato, et dalla misericordia di Iddio et dalle Vostre Signorie Illustrissime mi sarà concessa la vita prometto far riforma notabile della mia vita ricompenzerò il scudoto che ho dato io con altro et tanto edificatione.

E con ciò si chiuse il processo veneto.

Pochi mesi dopo l'inquisizione di Roma chiedeva al governo di rimmettergli Giordano Bruno.



#### IV.

The Warburg Institute & the Istituto Italiano per gli Studi Filosofici.  
Copyright © 2013 by Warburg Institute & Istituto Italiano per gli Studi Filosofici (CISB).  
All rights reserved. No part of this publication may be reproduced, stored in a retrieval system, or transmitted, in any form or by any means, electronic, mechanical, photocopying, recording, or by any information storage or retrieval system, without the prior written permission of the Warburg Institute & Istituto Italiano per gli Studi Filosofici.  
Free digital copy for study purpose only

Il 27 febbraio 1593, Giordano Bruno entrava nelle carceri dell'inquisizione di Roma dove vi rimase per ben sette anni, e il 9 febbraio 1600 gli fu letta la sentenza nel convento di Santa Maria della Minerva, ove sedici anni prima erasi ricoverato fuggendo dal convento di Napoli.

Lo spettacolo appariva solenne.

Giordano Bruno stava in mezzo e portava

<http://warburg.sas.ac.uk/minemosyne/Bruno/Bruniana.html>  
<http://warburg.sas.ac.uk> - <http://www.giordanobruno.it>

sullo scapolare il *sanbenito* coi diavoli rossi dipinti che facevano strazio dell'anima degli eretici.

A torno vi erano frati, preti, soldati; in alto i membri della congregazione del sant'ufficio il Deza, il Bellarmino, il Baronio, e tra i commissari, consultori, qualificatori e dottori taluno che gli fu compagno nel noviziato e nel sacerdozio.

Fuori tumultuava il popolo, mentre il Tevere travolgeva le sue onde melmose, indifferente al martirio degli uomini del rinascimento, come lo era stato per le vittime cristiane della persecuzione pagana.

Il cancelliere lesse la sentenza a voce alta, mentre il frate stava ginocchioni.

Quando la lettura fu terminata, i giudici procedettero alla sua degradazione, recitando la consueta formula:

« Per l'autorità di Dio Onnipotente, del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo, e per l'autorità nostra ti togliamo l'abito clericale, ti deponiamo, ti degradiamo e ti priviamo di ogni ordine e beneficio ecclesiastico. (\*) »

(\*) Eymerici Nicolai. *Directorium inquisitorum*, pag. 330.

Come fu degradato, il ribelle si alzò, e acceso il volto di santo sdegno si rivolse ai giudici gridando:

— Avete più paura voi a pronunciare la sentenza, che io a riceverla (\*).

Dopo ciò, l'inquisizione diede il martire al suo complice, l'autorità laica, dipendente dal potere politico dei papi.

Essa aveva pronunciata la sentenza con la quale si condannava il Bruno ad essere bruciato vivo, per non ispargere sangue.

L'esecuzione toccava all'elemento reazionario laico.

Quando Bruno ebbe finito di parlare fu tosto dato nelle mani del magistrato secolare e dalla guardia urbana condotto da S. Maria della Minerva nel carcere pubblico.

Fu lasciato in carcere ancora otto giorni, i quali passarono senza che egli desse indizio che il suo animo si fosse in alcuna parte mutato o volesse mutarsi.

La certezza e la prossimità della morte

---

(\*) *Maiori forsitan cum timore, in me sententiam fertis quam ego accipiam.*

non lo spaventavano, e non lo spaventava del pari la tremenda immagine del rogo.

Egli sentiva oramai profondo disgusto per un mondo troppo diverso da quello che gli occupava la mente ed al quale aspirava.

Oramai vedeva nella morte il fine di tanti contrasti e di tanti e sì dolorosi travagli; egli la benediceva, quasi, come la liberazione d'ogni male.

Più volte aveva sèco stesso ragionato della probabilità che ei dovesse incontrare la morte per le sue opinioni, e più volte aveva detto a sè stesso che bisognava aspettarla ed affrontarla impavido.

Ormai il momento decisivo, ultimo, era giunto; egli doveva presentarsi impavido, sereno come un martire al rogo liberatore.

Finalmente giunse l'invocato e quasi desiderato 17 febbraio.

Era giorno di giubileo.

Papa Clemente VIII lo celebrava, ed i gesuiti avevano istituito l'ufficio delle quaranta ore, e lo festeggiavano proprio in quei giorni.

Clemente VIII diceva messa nella loro chiesa per accrescere splendore a quella nuova funzione religiosa.

La folla per le vie di Roma era enorme; ovunque apparivano lunghe e fitte schiere di pellegrini, in varie e strane foggie vestiti, che andavano di chiesa in chiesa implorando perdono dei peccati commessi, e dietro ad essi notavansi principi e personaggi eminentissimi intonando laudi, ed elevando preci a Dio.

Si sarebbe detto che in tutti i cuori non albergasse che bontà, clemenza, misericordia; si sarebbe detto che clero e popolo palpitassero concordi in un inno di grazie al cielo implorante la concordia di tutti gli animi nella prosperità dell'umana famiglia, che solo si pensasse al bene universale, e in vece un uomo scarno nel volto ornato da una breve barba castana, pallido, più tosto basso che alto, esile, moveva triste, pensoso a capo chino, fra quelle grida di esultanza, verso il campo di Fiora, presso l'antico teatro fabbricato da Pompeo dopo la guerra di Mitridate, dove l'attendeva un palo, circondato da un enorme catasta di legna.

Il convoglio funebre era preceduto da soldati, da preti dietro cui veniva il martire, seguito da altri preti, da altri soldati.

In torno, avanti, dietro affollavasi, pigiavasi il popolo, schiamazzando, urlando, salmodiano.

Giunti in piazza al campo di Fiora si fa uno spazio vuoto.

In mezzo sorge il palo.

Attorno è la catasta.

La vittima viene condotta nel mezzo.

La si afferra, la si leva in alto; è legata al palo.

S' appicca fuoco alla catasta.

Le fiamme salgono, guizzano, lambono, bruciano le membra del rinnovatore del pensiero.

Egli non manda un grido, un lamento...

Così si muore in questa divina Italia, terra di ribelli, di martiri, d' eroi!...

FINE



# DALLE OPERE DI GIORDANO BRUNO

The Warburg Institute & the Istituto Italiano per gli Studi Filosofici,  
Centro Internazionale di Studi Bruniani "Giovanni Aquilecchia" (CISB)

BIBLIOTHECA BRUNIANA ELECTRONICA

Free digital copy for study purpose only

<http://warburg.sas.ac.uk/mnemosyne/Bruno/Bruniana.html>  
<http://warburg.sas.ac.uk> - <http://www.giordanobruno.it>



la inquireno; e però dimora altissima, dove tutti rimirano e pochi veggono. »

### De la causa, principio ed uno.

Causa, principio ed uno sempiterno  
Onde l'esser, la vita, il moto pende,  
E a lungo, a largo, e profondo si stende,  
Quanto si dice in ciel, terra ed inferno!

Con senso, con ragion, con mente scerno,  
Ch'atto, misura e conto non comprende  
Quel vigor, mole, e numero, che tende,  
Oltr'ogni inferior, mezzo e superno.

Cieco error, tempo avaro, ria fortuna,  
Sorda invidia, vil rabbia, iniquo zelo,  
Crudo cor, empio ingegno, strano ardire,

Non basteranno a farmi l'aria bruna,  
Non mi porranno avanti gli occhi il velo,  
Non faran mai, ch' il mio bel sol non mire.



## Alla Verità.

Uscito di prigione angusta e nera,  
Ove tant'anni error stretto m'avvinse;  
Qua lascio la catena, che mi cinse  
La man di mia nemica inuid' et fera.

Presentarmi a la notte fosca sera  
Oltre non mi potrà; perchè chi vinse  
Il gran Python, e del suo sangue tinse  
L'acque del mar, ha spinta mia megera.

A te mi volgo, e assorgo alma mia voce;  
Ti ringrazio, mio sol, mia diva luce;  
Ti consacro il mio cor, eccelsa mano:

Che m'avocaste da quel graffio atroce  
Ch'a miglior stanza a me ti festi duce,  
Ch'il cor attrito mi rendeste sano.

II.

E chi m'inpenna, e chi mi scalda il core?  
Chi non mi fa temer fortuna, o morte?  
Chi le catene ruppe a quelle porte,  
Onde rari son sciolti, ed escon fore?

L'etadi, gli anni, i mesi, i giorni, e l'ore  
Figlie ed armi del tempo, e quella corte,  
A cui nè ferro nè diamante è forte,  
Assicurato m'han dal suo furore.

Quindi l'ale sicure a l'aria porgo,  
Nè temo intoppo di cristallo, o vetro,  
Ma fendo i cieli, e a' l'infinito m'ergo.

E mentre dal mio globo agli altri sorgo,  
E per l'eterno campo oltre penetro,  
Quel ch' altri lungi vede lascio al tergo.

Free digital copy for study purpose only  
**Eroica previsione del proprio destino.**

Poi che spiegate ho l'ali al bel desio,  
Quanto più sotto i pie' l'aria mi scorgo,  
Più le veloci penne al vento porgo,  
E spregio il mondo, e verso il ciel m'invio.

Nè del figliuol di Dedalo il fin rio  
Fa che giù pieghi, anzi via più risorgo;  
Che io cadrò morto a terra, ben m'accorgo;  
Ma qual vita pareggia al morir mio?

La voce del mio cor per l'aria sento:  
Ove mi porti, temerario? china,  
Che' raro e senza duol troppo ardimento.

Non temer; — respond'io, — l'alta ruina!  
Fendi secur le nubi, e muor contento,  
Se il ciel si illustre morte ne destina.

---

### Alle Muse.

The Warburg Institute Centro Internazionale di Studi Bruniani "Giovanni Aquilecchia" (CISB)

BIBLIOTHECA BRUNIANA ELECTRONICA

Muse, che tante volte ributtai  
Importune, correte a' miei dolori,  
Per consolarmi sole ne' miei guai  
Con tai versi, tai rime e tai furori,

Con quali ad altri vi mostraste mai,  
Che di mirti si vantan ed allori;  
Or sia appo voi mia aura, àncora e porto,  
Se non mi lice altrove ir a diporto.

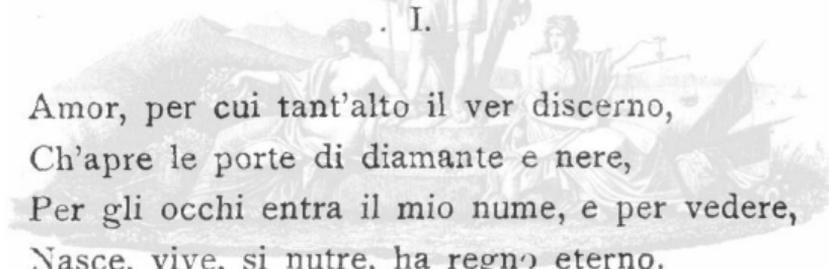
O monte, o dive, o fonte,  
Ov' abito converso e mi nutrisco;  
Dove quieto imparo ed imbellisco;

Alzo, avvivo, orno il cor, il spirito e fronte;  
Morte, cipressi, inferni  
Cangiate in vita, in lauri, in astri eterni!



**Amore.**

I.



Amor, per cui tant'alto il ver discerno,  
Ch'apre le porte di diamante e nere,  
Per gli occhi entra il mio nume, e per vedere,  
Nasce, vive, si nutre, ha regno eterno.

The Warburg Institute & the Istituto Italiano per gli Studi Filosofici,  
Centro Internazionale di Studi Bruniani "Giovanni Aguilicchia" (CISB)  
Fa scorgere, quant' ha il ciel, terra ed inferno,  
Fa presenti d'assenti effigie vere,  
Ripiglia forze e trando dritto fere,  
E impiega sempre il cor, scopre ogni interno.

O dunque, volgo vile, al vero attendi,  
Porgi l'orecchio al mio dir non fallace,  
Apri, apri, se puoi, gli occhi, insano e bieco!...

Fanciullo il credi, perchè poco intendi;  
Perchè ratto ti cangi, ei par fugace;  
Per esser orbo tu, lo chiami cieco!

II.

Ben ch'a tanti martir mi fai soggetto.  
Pur ti ringrazio e assai ti deggio, amore,  
Che con sì nobil piaga apristi il petto,  
E tal impadronisti del mio core,  
Per cui fia vero, ch'un divo e viv'oggetto  
Di Dio più imago in terra adore;  
Pensi chi vuol che il mio destin fia rio,  
Ch'uccida in speme e fa vivo in desio.

Pascomi d'alta impresa;

E ben ch'il fin bramato non consegua,

E in tanto studio l'alma si dilegua,

Basta, che sia sí nobilmente accesa,

Basta, ch'alto mi tolsi,

E da l'ignobil numero mi sciolsi.

III

Quel Dio, che scuote il folgore sonoro,

Asteria vidde furtivo aquilone,

Mnemosine pastor, Danae oro,

Alcmena pesce, Antiopa caprone.

Fu di Cadmo a le suore bianco toro,  
A Leda cigno, a Dolida dragone:  
Io per l'altezza de l'oggetto mio  
Da soggetto più vil dovegno un Dio.

Fu cavallo Saturno,  
Nettun delfin, e vitello si tenne  
Ibi e pastor Mercurio dovenne.

Un'uva Bacco, Apollo un corvofurno;  
Ed io mercé d'amore,  
Mi cangio in dio da cosa inferiore.



### **Onore.**

Onore non è altro che una stima, una riputazione; però sta sempre intatto l'onore, quando la stima e la riputazione persevera la medesima.

Onore è buona opinione che altri abbiano di noi, mentre persevera questa persevera l'onore.

E non è quel che noi siamo o quel che

noi facciamo, che ne rende onorati o disonorati, ma si bene quel che altri stimano o pensano di noi.

### Fortuna.

La fortuna fa onorato chi non merita; dà buon campo a chi non semina; buon orto a chi nol pianta; molti scudi a chi non li sa spendere; molti figli a chi non può allevarli; buon appetito a chi non ha che mangiare; biscotti a chi non ha denti.

Ma che dico io?...

Dev'essere scusata la poverina perchè è cieca, e cercando per donar li beni che have tra le mani, cammina a testoni e, per il più si abbatte a sciocchi, insensati e furfanti, dei quali il mondo è tutto pieno.

Gran caso è quando tocca persone degne, che son poche, più grande se tocca una delle più degne, che son più poche; grandissimo e extra ogni ordinario, tanto che abbi tastato, quanto che abbia a tastare un dei degnissimi che son pochissimi.

Dunque se non è colpa sua, è colpa di chi l'ha fatta.

## Pedante.

Questo sacrilego pedante avete per il quarto uno de' rigidi censori di filosofi, onde si afferma Momo: uno affettissimo circa il suo gregge di scolastici, onde si nomina l'amor socratico un perpetuo nemico del femineo sesso, onde, per non esser fisico, si stima Orfeo, Museo, Titiro et Amfione.

Questo è un di quelli, che, quando ti aran fatta una bella costruzione, prodotta una elegante epistolina, scroccata una bella frase da la pagina ciceroniana, qua è risuscitato Demostone, qua vegeta Tullio, qua vive Salustio, qua è un Argo, che vede ogni lettera, ogni sillaba, ogni dizione; qua Radamanto *umbras vocat ille silentum*; qua Minoe, re di Creta, *urnam movet*; chiamano a l' esamina le orazioni, fanno discussione de le frasi con dire:

— Queste sanno di poeta, queste di comico, queste di oratore!... Questo è grave, questo è lieve, questo è sublime, quell' altro è *humile dicendi genus*; questa orazione è aspra, sarebbe bene, se fusse formata così;

questo è uno infurte scrittore, poco studioso de l' antichità, non *redolet Arpinatem; desipit Latium*; questa voce non è tosca; non è usurpata da Boccaccio, Petrarca et altri probati autori. Non si scrive *homo* ma *omo* non *honore*, ma *onore*, non *Polihinnio*, ma *Pölinnio*.

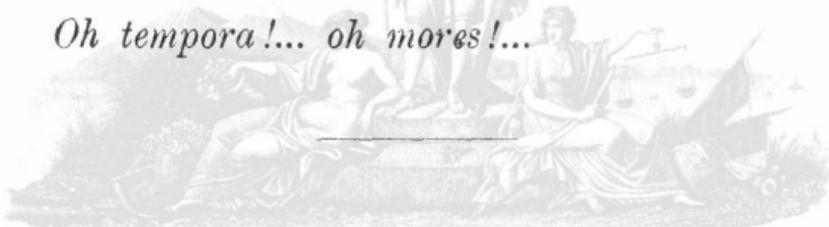
Con questo trionfa, si contenta di sè, gli piaceno più che ogni altra cosa i fatti suoi, è un Giove che, da *l'alta specula*, rimira e considera la vita degli altri uomini soggetta a tanti errori, calamitadi, miserie, fatiche inutili; solo lui è felice, solo lui vive vita celeste, quando contempla la sua divinità nel specchio d'un spicilegio, un dizionario, un Callepino, un Lessico, un Cornucopia, un Nigolio. Con questa sufficiente dotato mentre ciascuno è uno, lui solo è tutto.

Se avviene che rida, si chiama Democrito; s' avvien che si dolga, si chiama Eraclito; se disputa, si chiama Crisippo; se discorre, si chiama Aristotele; se fa chimere, si appella Platone; se mugge un sermoncello si intitola Demostene, se costruisce Virgilio, lui è Marone.

Qua corregge Achille, approva Enea, ri-

prende Ettore, esclama contro Pirro, si condole di Priamo, arguisce Turno, iscusa Didone, commenda Aceto, et in fine mentre *verbum verbo reddit*, et infilza selvatiche sinonimie, *nihil divinam a se alienum putat*, e così borioso smontando dalla sua cattedra, come colui che ha disposto i cieli, regolati i senati, domati gli eserciti, riformati i mondi, è certo che, se non fusse l'ingiuria dei tempi, farebbe con gli effetti quello che fa con l'opinione.

*Oh tempora!... oh mores!...*



Crederne il Vero : quella è la vera fede.

The Warburg Institute & the Istituto Italiano per gli Studi Filosofici,  
Centro Internazionale di Studi Bruniani "Giovanni Aquilecchia" (CISB)

BIBLIOTHECA BRUNIANA ELECTRONICA

Io dico che per la felicità della vita è meglio stimarsi Creso ed esser povero, che tenersi povero ed essere Creso.

Le cose ordinarie e facili sono per il volgo ed ordinaria gente; gli uomini rari, eroici e divini passano per questo cammino della difficoltà, a fine che sia costretta la necessità a concedergli la palma della immortalità.

Tutto farò per amore della mia tanto amata madre filosofia; tutto soffrirò, tutto sacrificherò per zelo della lesa maestà di quella.

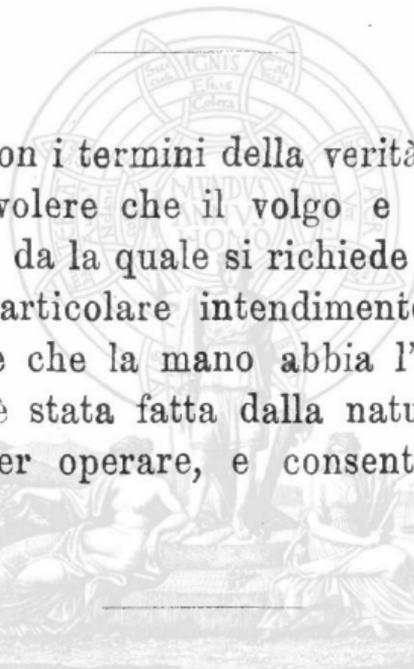
Alle libere are della filosofia soltanto io cercai riparo dai fortunosi flutti; sono cittadino del Mondo, figlio del Padre Sole, e della Madre Terra, la verità mi basta.

BIBLIOTHECA BRUNIANA ELECTRONICA

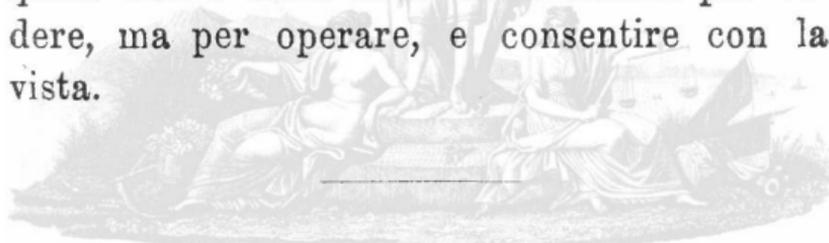
Free digital copy for study purpose only

Meglio è aver gloria senza regno davanti a Dio, che regno senza gloria davanti alla moltitudine stolta.

Degli amanti l'uno vede la pazzia dell'altro  
e nissun vede la propria.



Parlare con i termini della verità, dove non bisogna, è volere che il volgo e la sciocca moltitudine, da la quale si richiede la pratica, abbia un particolare intendimento; sarebbe come volere che la mano abbia l'occhio, la quale non è stata fatta dalla natura per vedere, ma per operare, e consentire con la vista.



Apprendere ad insegnare è l'unica vera arma contro ogni errore, ogni tirannide, le quali altro non sono che irragionevolezza.

Free digital copy for study purpose only

Molti errori si commettono in privato, che giustamente si castigano in pubblico.

Ciascun uomo dee adoperarsi a tutta possa che il suo intelletto non sia posto in dubbio dal popolo, che ei diverrebbe anche moralmente sospetto.

Credetemi, che se li Dei si fossero degnati d'insegnare la teorica delle cose naturali, come ne hanno fatto favore di proporci la pratica di cose morali, io più tosto mi accosterei alla fede delle loro rivelazioni che muovermi punto dalla certezza delle mie ragioni e propri sentimenti.

The Warburg Institute & the Istituto Italiano per gli Studi Filosofici,  
Centro Internazionale di Studi Bruniani "Giovanni Aquilecchia" (CISB)

BIBLIOTHECA BRUNIANA ELECTRONICA

Se il sapiente, quando disse: nasce il sole e tramonta, gira per il mezzogiorno e si inchina all'aquilone avesse detto invece: la terra si aggira all'oriente e vi tralascia il sole che tramonta, s'inchina ai due tropici dal Cancro verso l'austro e Capricorno, sarebbonsi fermati gli auditori a considerare; come

costui dice la terra muoversi? Che novelle son queste?

È gran cosa il mondo: altri sempre fanno errori e mai fanno la penitenza, per quel che si vede; altri la fanno dopo molti errori, altri vi acchiappano nel primo; altri ancora non han peccato, che ne portano la pena; altri soffrono senza peccato; altri la portano per i peccati altrui.

Se tutti li errori si castigassero, in che consisterebbe la misericordia?

per gli Studi Filosofici,  
Centro Internazionale di Studi Bruniani "Giovanni Aquilecchia" (CISB)

BIBLIOTHECA BRUNIANA-ELECTRONICA

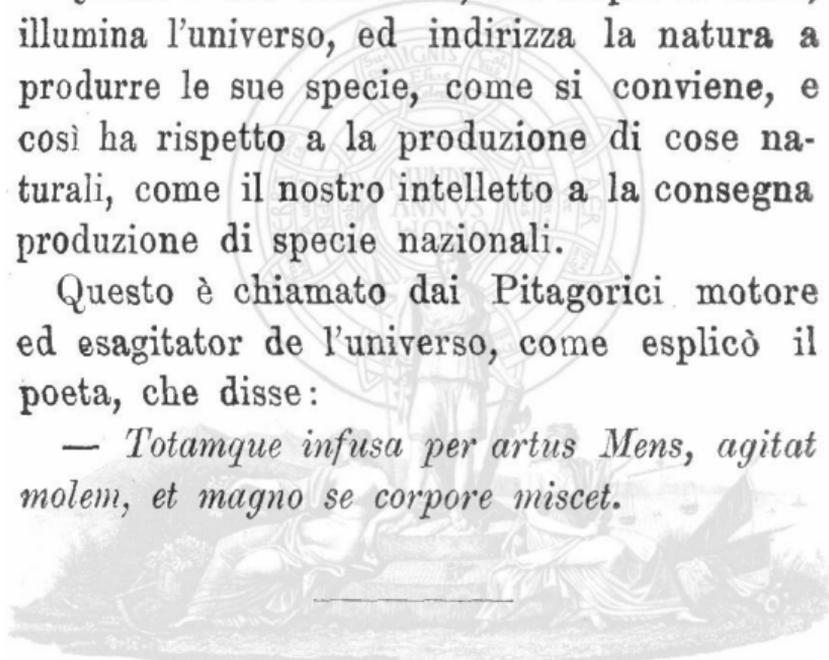
Free digital copy for study purpose only

L'intelletto universale è l'intima più reale e propria facoltà, e parte potenziale de l'anima del mondo.

Questo è uno medesimo, che empie il tutto, illumina l'universo, ed indirizza la natura a produrre le sue specie, come si conviene, e così ha rispetto a la produzione di cose naturali, come il nostro intelletto a la consegna produzione di specie nazionali.

Questo è chiamato dai Pitagorici motore ed esagitator de l'universo, come esplicò il poeta, che disse:

— *Totamque infusa per artus Mens, agitat molem, et magno se corpore miscet.*



Due son le mani per le quali è potente a legare ogni legge: una è della giustizia, l'altra della possibilità; e di queste l'una è moderata dall'altra; attesochè, quantunque molte cose sono possibili, che non son giuste, niente però è giusto, che non sia possibile.

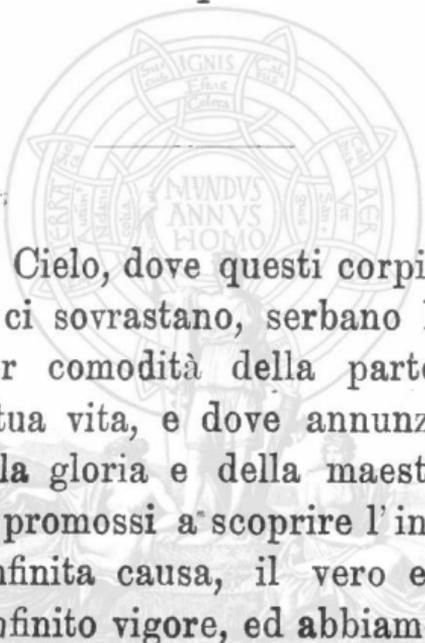
Mentre le varie razze e sette umane hanno tutte proprio culto e disciplina, ciascuna poi

arroga a sè il primato ed ha in dispregio il culto e le discipline delle altre. Quindi procedono le guerre e lo scioglimento dei vincoli naturali; quindi quegli uomini, che con impostura si levano in alto dandosi nunzi della divinità; quindi la legge di amore divulgata fra le genti si giace negletta e noi non impariamo a recare in atto quella generale filantropia, che ci fa amare i nemici, e ci assomiglia a Dio, il quale versa abbondante la luce del sole sopra i giusti e sopra gli ingiusti.



La mente corre là dove il senso non può arrivare, abbraccia quello che non può comprendere, va sempre più accentuandosi verso l'infinito. Sempre dal bello compreso e per conseguenza misurato, fa progresso verso quello, che non ha margine e circoscrizione alcuna. Va accendendosi verso l'infinito per persecuzione, che non ha ragione di moto fisico ma di certo moto metafisico va circuendo per li gradi della perfezione per giungere a

quel centro infinito il quale non è nè formato nè forma.



Uno è il Cielo, dove questi corpi fiammeggianti, che ci sovrastano, serbano le proprie distanze per comodità della partecipazione della perpetua vita, e dove annunziano l'eccellenza della gloria e della maestà di Dio. Così siamo promossi a scoprire l'infinito, effetto dell'infinita causa, il vero e vivo vestigio dell'infinito vigore, ed abbiamo dottrina di non cercar la divinità rimossa da noi, se l'abbiamo appresso, anzi di dentro più che noi medesimi siamo dentro a noi, non meno che li coltori delli altri mondi non la denno cercare appresso e dentro di sè, atteso che la luna non è più cielo a noi che noi alla luna.

---

Come l'amore non ha più stretta compagna della gelosia, così anco non ha senso di mag-

gior nimica; come nessuna cosa è più nemica al ferro, che la ruggine, che nasce da lui medesimo.

In lode dell'asino (\*)

O sant' asinità, sant' ignoranza,  
Santa stoltizia, e pia divozione,  
Qual sola puoi far l'anime si buone,  
Ch' uman ingegno e studio non l'avanza:

Non giunge faticosa vigilanza  
D' arte, qualunque sia, o invenzione,  
Né di sofossi (\*\*) contemplazione,

Al ciel, dove t' edifichi la stanza.

Che vi val (curiosi) lo studiare,  
Voler sapere quel che fa natura,  
Se gli astri son pur terra, fuoco e mare?

---

(\*) Secondo Vittorio Imbriani, questo sonetto fu — forse — ispirato a Bruno dal ricordo di aver visto a Genova in adorazione la coda dell'asina che portò Cristo in Gerusalemme.

(\*\*) Sapientoni.

La santa asinità di ciò non cura,  
Ma con man giunte e' n ginocchion vuol stare  
Aspettando da Dio la sua ventura.

Nessuna cosa dura,  
Eccetto il frutto dell' eterna requie,  
La qual ne dona Dio dopo l' esequie!

### **Un molto pio sonetto circa la significazione de l' asina e pulledro.**

« Ite al castello, ch' avete davanti,  
E troverete l' asina col figlio,  
Quelli sciogliete, e dandoli di piglio,  
L' ammenere a me, puri servi santi!  
S' alcun per impedir misteri tanti  
Contro di voi farà qualche bisbiglio,  
Risponderete lui con alto ciglio,  
Chè il gran signor li vuol far trionfanti. »

Dice così la divina scrittura,  
Per notar la salute de' credenti  
Al redentor de l' umana natura.

Li fedeli di Giuda e de le genti  
Con vita parimente scempia e pura  
Potran montare a que' scanni eminenti.

Divoti e pazienti,  
Vegnon a fars' il pullo con la madre.  
Contubernali a l'angeliche squadre.

La poesia non nasce da le regole, se non per leggerissimo accidente; ma le regole derivano dalla poesia; e però tanti son generi e specie di vere regole quanti son geni e specie di veri poeti.

The Warburg Institute & the Istituto Italiano per gli Studi Filosofici,  
Centro Internazionale di Studi Bruniani "Giovanni Aquilecchia" (CISB)

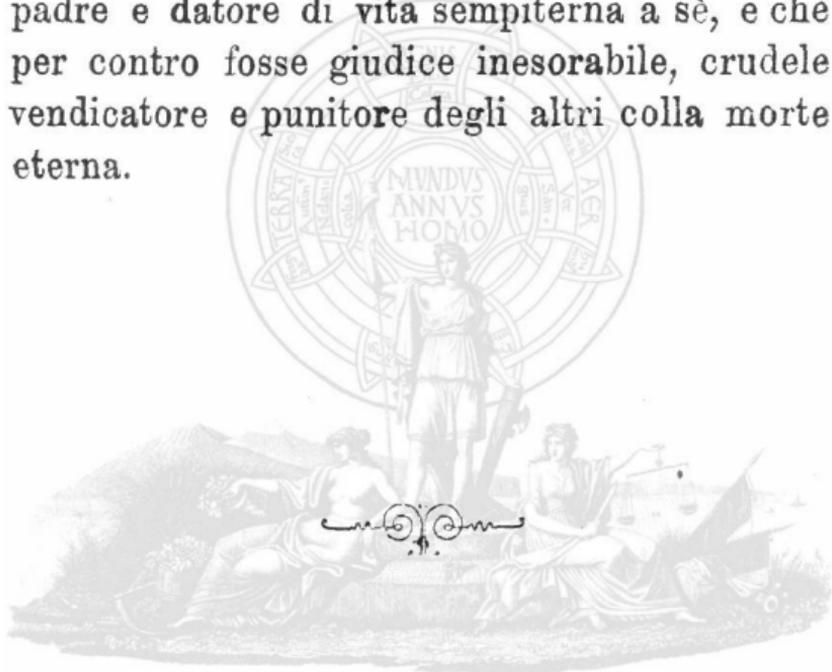
BIBLIOTHECA BRUNIANA ELECTRONICA

Free digital copy for study purpose only

Se ci fosse nota la distinzione fra la luce e le tenebre, cesserebbe l'antico conflitto delle opinioni, per cui le generazioni si avversano vicendevolmente, nè vi sarebbe chi, innalzando le mani al cielo e reputandosi egli solo in

<http://warburg.sas.ac.uk/mnemosyne/Bruno/Bruniana.html>  
<http://warburg.sas.ac.uk> - <http://www.giordanobruno.it>

possesto della verità, credesse che Iddio fosse padre e datore di vita sempiterna a sè, e che per contro fosse giudice inesorabile, crudele vendicatore e punitore degli altri colla morte eterna.



The Warburg Institute & the Istituto Italiano per gli Studi Filosofici,  
Centro Internazionale di Studi Bruniani "Giovanni Aquilecchia" (CISB)

BIBLIOTHECA BRUNIANA ELECTRONICA

Free digital copy for study purpose only

<http://warburg.sas.ac.uk/mnemosyne/Bruno/Bruniana.html>  
<http://warburg.sas.ac.uk> - <http://www.giordanobruno.it>



# Opere edite e inedite di G. Bruno

The Warburg Institute & the Istituto Italiano per gli Studi Filosofici,  
Centro Internazionale di Studi Bruniani "Giovanni Aquilecchia" (CISB)

BIBLIOTHECA BRUNIANA ELECTRONICA

Free digital copy for study purpose only

<http://warburg.sas.ac.uk/mnemosyne/Bruno/Bruniana.html>  
<http://warburg.sas.ac.uk> - <http://www.giordanobruno.it>



**I. L'Arca di Noè.** — È rammentato dal Bruno nella *Cena de le Ceneri* pag. 149, e nella prefazione alla *Cabala del Cavallo Pegaseo*. — Dalla dedica a Pio V può argomentarsi sia stato composto nel 1570, o nel 1571, quando il nome di Pio era celebrato in tutto il mondo per la vittoria delle Curzolari. — Si ritiene *inedito o smarrito*.

**II. Poema.** — Cominciato ed interrotto. Lo si arguisce dalle parole che si leggono nel principio del *Candelajo*. — Si ritiene scritto nel 1570 o nel 1571.

**III. De Sphæra.** — Venne dettata nel 1576 mentre leggeva privatamente nella città di Noli. — Si ritiene inedita o smarrita.

**IV. Dei segni dei tempi.** — Nel documento IX del processo veneto si legge: « feci stampare (in Venezia) un certo libretto intitolato *Dei segni dei tempi*, e feci stampare quest'operetta per mettere assieme un poco di denaro per potermi sostenere, la qual opera feci vedere prima al rev. padre maestro Remigio di Fiorenza. » Venne stampata senza nome d'autore, o con quello di Filippo Bruno o Bruni. — *Non se ne ha copia.*

**V. De Anima.** — È frutto dell'insegnamento fatto dal Bruno a Tolosa nel 1577 o nel 1578. — *Inedito o smarrito.*

**VI. Clavis Magna.** — Lo si ritiene composto in Tolosa nel 1578 o 1579.

**VII. Dei Predicamenti di Dio.** — Operetta trovata fra le carte del Bruno, tutta scritta di sua mano. Venne consegnata all'inquisitore generale di Venezia dal traditore Mocenigo.

**VIII. De Umbris Idearum** implicantibus artem quærendi, inveniendi, indicandi, ordinandi et applicandi. Ad internam scripturam et non vulgares per memoriam operationes explicatis. Ad Henricum III Gallorum Polorumque regem etc. — Protestatio: *Umbra profunda sumus, ne nos vexetis inepti. — Non vos, sed doctos tam grave quærit, opus.* — Parisiis apud Ægid. Gorbinum, sub insigne Spei e regione Gymnasii Cameracensis, 1582 - 8 cum privilegio regis.

**IX. Cantus Circeus** ad eam memoriæ praxim ordinatus quam ipse iudiciariam appellat. Ad Henricum d' Angoulesme, magnum Galliarum priorem. Parisiis 1582.

**X. De Compendiosa Architectura et complemento artis Lullii.** Ad illustrissimum D. D. Joannem Morum pro serenissima Venetorum Rep. apud christianissimum Gallorum et Polonorum regem Henricum III legatum. Parisiis apud Aegidium Gorbinum, sub insigne Spei prope collegium Cameracense, 1582 - 12.

**XI. Il Candelaro.** — Comedia del Bruno

Nolano, achademico di nulla achademia, detto il Fastidito. *In tristitia hilaris, in hilaritate tristis*. In Parigi presso Guglielmo Giuliano, 1582.

**XII. Purgatorio dell' inferno.** — Il Bruno rammenta questo suo libro nella *Cena de le Ceneri*: « A voi, Smito, manderò quel dialogo del Nolano, che si chiama *purgatorio de' inferno*; et ivi vedrai il frutto de la redenzione. — Si presume scritto nel 1582. — *È inedito o non lo si trova.*

**XIII. Explicatio triginta sigillorum** ad omnium scientiarum et artium inventionem, dispositionem et memoriam. Quibus adiectus est sigillus sigillorum ad omnes animi operationes comparandas et earundem rationes habendas maxime conducens. Et non temere ars artium nuncupatur. Hic enim facile invenies quidquid per logicam, metaphysicam, cabalam, naturalem magiam, artes magnas atque breves theorice inquiritur. — Senz'anno e luogo. — Il Wagner è di parere che questa opera sia stata stampata in Londra nel 1583.

**XIV. La Cena de le ceneri**, descritta in 5 dialogi per quattro interlocutori; con tre con-

siderazioni circa doi soggetti. A l'unico re-  
fugio de le Muse, l'illustrissimo signor Michel  
di Castelnovo, signor di Mauvissier Coneres-  
salto e di Jonvilla, cavaliere dell'ordine del  
re Cristianissimo, e consiglier nel suo pri-  
vato consiglio, capitano di L uomini d'arme,  
governator e capitano di S. Desiderio, et  
ambasciatore a la Senerissima regina d'In-  
ghilterra. — A Parigi 1584 - 8. — Non ostante  
l'indicazione di Parigi, venne stampata a Lon-  
dra nell'anno indicato, — così almeno giu-  
dicarono valenti bibliografi quali l'Haym, il  
Beyer, il Fabricius e il Niceron.

**XV. De la causa, principio et uno.** —  
All'illus. signor di Mauvissiero. Venezia 1584.  
Stampato in Londra.

**XVI. De l'infinito, Universo et Mondi.** —  
A l'illus. S. di Mauvissiero. Venezia 1584-8.  
Stampato in Londra.

**XVII. Spaccio de la Bestia Trionfante,**  
proposto da Giove, effettuato dal Consiglio,  
svelato da Mercurio, recitato da Sofia, udito  
da Saulino, registrato dal Nolano. Diviso in

tre dialogi, suddivisi in tre parti. Consecrato al molto ill. et eccellentiss. cav. S. Filippo Sidneo. Parigi 1584. Stampato in Londra.

XVIII. **Cabala del Cavallo Pegaseo**, con l'aggiunta **De l'Asino Cillenico**. Par. 1585. Stampato in Londra.

XIX. **De gli heroici furori**. Al molto ill. et excell. Cav. Sigr. Fil. Sidneo — Parigi appresso Ant. Baio 1585-8 — Stampato a Londra.

XX. **Figuratio Aristotelici Auditus Phys.** ad eiusdem intelligentiam atque retentionem per XV imagines explicanda. Parisiis apud Pet. Chevillot 1586.

XXI. **Jordani Bruni Nolani Dialogi Duo** de Fabricii Mordentis Salernitani prope divina adinventione ad perfectam Cosmimetriae praxim. Parisiis 1586, Petra. Chevillot.

XXII. **Jordani Bruni Insomnium**. Parisiis, 1586 - Petr. Chevillot.

XXIII. — **De Lampade Combinatoria Lul-**

**liana.** — Ad infinitas propositiones et media invenienda ad dicendum et argumentandum iuxta modum habitas, quo saltem quispiam de quocumque subiecto descriptivam quamdam et ad qualemcumque quid nominis habeat rationem. Est et unica clavis ad omnium Lullianorum cuiuscumque generis operum et non minora plurima Pythagoricorum Cabalistarumque mysteria consequenda etc. — Ad amplissimum Vitebergensis academ. Senat. Vitebergael 1587.

**XXIV. — De Progressu et lampade Venatoria Logicorum.** — Ad prompte atque copiose de quocumque proposito problemate disputandum. Vitebergae 1587-8.

**XXV. Acrotismus seu rationes articulorum Physicorum adversus Aristotelicos,** composto a Parigi nel 1586, stampato a Wittemberga nel 1588.

**XXVI — Oratio Valedictoria,** Vitebergae habita 1588, apud. Zach. Cratonem 1588-8.

**XXVII. — De Specierum scrutinio et lampade combinatoria Raim. Lullii doctoris**

Heremitaë omniscii, propemodunque divini. Ad excell. Guil. de S. Clemente, regis Hispan. in aula imperat. legatum. Prægæ, excud Georg. Nigrinus 1588-8.

**XXVIII. Jordani Bruni Nolani Centum et sexaginta Articuli Adversus huius Tempestatis Mathematicos atque Philosophos.** — Centum item et octoginta præxes ad totidem problemata. Prægæ, apud. Georgium Daczizenum 1588, in 8. — E' dedicato al' imperatore Rodolfo II.

**XXIX. Oratio Consolatoria** habita in illustr. celeberrimaque acad. Julia in fine solemmissimarum exequiarum in obitum illustr. et potentiss. principis Julii Brunsvicensium ducis. Prima mens. Jul. 1589-4. Helmstadii apud Joh. Lucium.

**XXX. De Imaginum, signorum et idearum compositione**, ad omnia inventionum, dispositionum et memoriae genera, libri tres. Ad illustriss. et generosis. Io. Henr. Haincellium, Elcoviaë dominum. *Credite et intelligetis.* Fref. ap. Jo. Wechelium et P. Ficheurm consortes 1591-8.

**XXXI. — De Triplici Minimo et mensura** ad trium speculativarum scientiarum et multarum activarum artium principia, libri V. Ad ill- et rever. principem Henricum Julium Brunsvicensium et Luneb ducem, Halberstad- tassium episcop. Francof ap. Jo. Wechel e Pe. Ficherum consortes 1591-8.

**XXXII — De Monade, numero et figura**, liber consequens (*libros*) quinque de *minimo, magno et mensura*. Item de innume- rabilibus, immenso et infigurabili seu de universo et mundis, libri octo. Ad illustr. et rever. princ. Henricum Julium, Brunsvi- censium et Leneb. ducem, Halberstadt. epi- scop. Francof. apud Jo. Wechel et Pe. Ficher consortes 1591-8.

**XXXIII. — De Rerum imaginibus.** — Si crede scritto nel 1591 - *Inedito o smar- rito.*

**XXXIV. — Libro delle sette arti libe- rali.** — Già tutto composto quando il Bruno venne arrestato nel 1591. — Lo si ritiene inedito negli archivii del Sant'Uffizio in Roma.

**XXXV. Liber triginta statuarum.** — Era già composto nel 1591 — ma rimase inedito.

**XXXVI. — Templum Mnemosines.** — Si ritiene da alcuni che faccia parte della opera: *De compositione imaginum, signorum* etc. Il Barthomèss opina sia una raccolta di poesie latine.

**XXXVII. De Multiplici mundi vita.** — Inedito e smarrito.

**XXXVIII De Naturae Gestibus.** — Inedito e smarrito.

**XXXIX De principiis veri.** — Inedito e smarrito.

Il Berti opina sia quella rammentata dal Bruno col titolo *De Principiis rerum.*

**XL — De Astrologia.** Inedito e smarrito.

**XLI. — De Magia Physica.**

**XLII. — De Physica.**

**XLIII Libretto di Congiurationi.** — Trovato fra le carte del Bruno dal Mocenigo,

venne consegnato all' inquisitore generale di Venezia.

**XLIV Summa Terminorum Metaphysicorum Jordani Bruni Nolani 1595.**

## POSTUME

**XLV Artificium Perorandi traditum a Jordano Bruno Nolano Italo - communicatum ab Henr. Alstedio. In gratiam eorum qui eloquentiae vim et rationem cognoscere cupiunt Francofurti, prostat apud Antonium Hummum 1612-8.**

Warburg Institute & the Istituto Italiano per gli Studi Filosofici,  
Centro Internazionale di Studi Bruniani "Giovanni Aquilecchia" (CISB)

**BIBLIOTHECA BRUNIANA ELECTRONICA**

Free digital copy for study purpose only



## NOTA

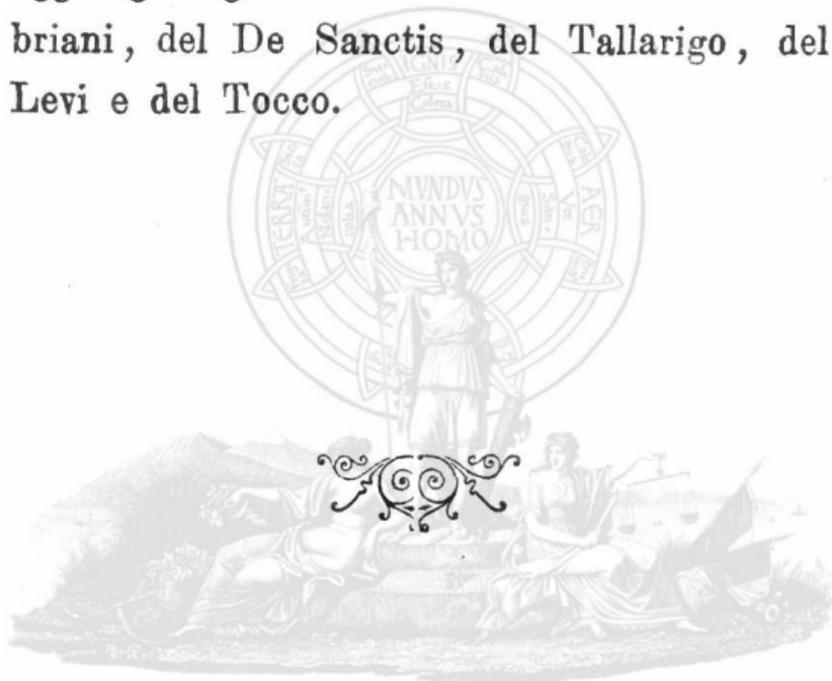
Fra coloro che scrissero del martire da Nola e molto si adoprarono per la rivendicazione storica delle dottrine sue piacemi ricordare a ragione di lode:

**Domenico Berti.** — *Vita di Giordano Bruno.*

**Francesco Fiorentino.** — *Jordani Bruni Nolani — Opera latine conscripta — Publicis sumptibus edita, recensebat.*

**Paolo de Lagarde.** — *Le opere italiane di Giordano Bruno.*

A questi, che sono i principali, si possono aggiungere gli scritti notevoli di Vittorio Imbriani, del De Sanctis, del Tallarigo, del Levi e del Tocco.



The Warburg Institute & the Istituto Italiano per gli Studi Filosofici,  
Centro Internazionale di Studi Bruniani "Giovanni Aquilecchia" (CISB)

BIBLIOTHECA BRUNIANA ELECTRONICA

Free digital copy for study purpose only

<http://warburg.sas.ac.uk/mnemosyne/Bruno/Bruniana.html>  
<http://warburg.sas.ac.uk> - <http://www.giordanobruno.it>



# INDICE

The Warburg Institute & the Istituto Italiano per gli Studi Filosofici,  
Centro Internazionale di Studi Bruniani "Giovanni Aquilecchia" (CISB)

BIBLIOTHECA BRUNIANA ELECTRONICA

Free digital copy for study purpose only

<http://warburg.sas.ac.uk/mnemosyne/Bruno/Bruniana.html>  
<http://warburg.sas.ac.uk> - <http://www.giordanobruno.it>



A proposito . . . . . Pag. 5

PARTE PRIMA

The Warburg Institute & the Istituto Italiano per gli Studi Filosofici,  
Centro Internazionale di Studi Bruniani "Giovanni Aquilecchia" (CISB)

**La Gioventù** . . . . . » 25

BIBLIOTHECA BRUNIANA ELECTRONICA

Free digital copy for study purpose only

PARTE SECONDA

**La Lotta** . . . . . » 47

PARTE TERZA

**Il Rogo** . . . . . » 65

<http://warburg.sas.ac.uk/mnemosyne/Bruno/Bruniana.html>  
<http://warburg.sas.ac.uk> - <http://www.giovanibruno.it>

<i>Dalle opere di Giordano Bruno</i> . . .	Pag.	81
Verità . . . . .	»	83
De la causa principio ed uno . . .	»	84
Alla verità . . . . .	»	85
Eroica previsione del proprio destino	»	86
Alle muse . . . . .	»	87
Amore . . . . .	»	88
Onore . . . . .	»	90
Fortuna . . . . .	»	91
Pedante . . . . .	»	92
In lode dell' Asino . . . . .	»	102
Un molto pio sonetto circa la signifi- cazione de l'asino e pulledro . .	»	183
<i>Opere edite ed inedite di G. Bruno</i> . .	»	107
Opere postume . . . . .	»	109
Nota . . . . .	»	121

The Warburg Institute & the Istituto Italiano per gli Studi Filosofici,  
Centro Internazionale di Studi Bruniani "Giovanni Aquilecchia" (CISB)

BIBLIOTHECA BRUNIANA ELECTRONICA

Free digital copy for study purpose only

<http://warburg.sas.ac.uk/mnemosyne/Bruno/Bruniana.html>  
<http://warburg.sas.ac.uk> - <http://www.giordanobruno.it>

Collezione di Romanzi Storici e Popolari

Volumi in-32 di pagine 128, copertina artistica in cromo

Cent. 50

- 
1. Amleto di Danimarca.
  2. Rigoletto.
  3. Aida.
  4. Ernani il bandito.
  5. Gli Ugonotti.
  6. Il Trovatore.
  7. Norma.
  8. L'Africana
  9. La Sonnambula.
  10. Mefistofele.
  11. Il Guarany.
  12. L'Ebreo.
  13. Roberto il Diavolo.
  14. Balilla.
  15. La forza del destino.
  16. Lohengrin.
  17. Ruy Blas
  18. Mignon.
  19. La Favorita.
  20. Lucia di Lammermoor
  21. Otello.
  22. Un ballo in maschera.
  23. Cleopatra.
  24. Carmen
  25. La Traviata.
  26. Faust.
  27. Lucrezia Borgia.
  28. Raffaello e la Fornarina.
  29. Masaniello
  30. I fratelli Bandiera.
  31. Il barbiere di Siviglia
  32. Boccaccio.
  33. Le cento vergini.
  34. L'elixir d'amore.
  35. I Vespri siciliani.
  36. Fra Diavolo.
  37. La figlia del reggimento.
  38. Gioconda.
  39. La figlia di mad. Angot.
  40. Donna Juanita.
  41. Messalina.
  42. Teodora.
  43. Antonio Boggia.
  44. Il Passatore.
  45. Antonio Schiavone.
  46. Giuseppe Mastrilli.
  47. Monti e Tognetti.
  48. Pia de' Tolomei.
  49. Rinaldo innamorato.
  50. Arnaldo da Brescia.
  51. Marin Faliero.
  52. Bianca Cappello.
  53. Pietro Micca.
  54. Antonio Gasparone.
  55. Il conte Ugolino
  56. Benvenuto Cellini
  57. I due Foscari.
  58. Felice Orsini.
  59. La battaglia di Legnano.
  60. Ugo Bassi.
  61. Goffredo Mameli
  62. Nino Bixio.
  63. I Mille
  64. Annita Garibaldi
  65. Gli amori del Tasso.
  66. I Masnadieri.
  67. Giovanna d'Arco.
  68. I due sergenti.
  69. Cristoforo Colombo
  70. Francesca da Rimini.